

Deliberazione della Giunta Regionale 27 aprile 2012, n. 94-3804

L.r. 70/1996, art. 44, comma 1, lett. e) ed f). Revoca della D.G.R. n. 76-2075 del 17.5.2011. Approvazione delle linee guida per la gestione ed il prelievo degli ungulati selvatici e della tipica fauna alpina.

A relazione del Presidente Cota:

Vista la legge 11 febbraio 1992, n. 157 ed in particolare l'art. 7 ai sensi del quale l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA, già INFS) opera, tra l'altro, quale organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per le Regioni, esprimendo pareri tecnico-scientifici dalle stesse richiesti;

vista la l.r. 4 settembre 1996, n. 70 e considerato, in particolare, che:

- l'art. 17 prevede che i Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e dei Comprensori Alpini (CA) predispongano i piani di utilizzazione del territorio interessato per ogni annata venatoria con i programmi d'immissione e le indicazioni circa i prelievi di fauna selvatica avvalendosi anche della collaborazione di tecnici laureati in scienze naturali, in scienze agrarie o forestali, in medicina veterinaria, ovvero diplomati in scuole a fini speciali o in possesso di diploma universitario intermedio in materia faunistica;

- l'art. 44, comma 1, lett. e) ed f), individua le specie cacciabili dal 1° ottobre al 30 novembre rispettivamente in base a piani numerici di prelievo predisposti dai Comitati di gestione degli ATC e dei CA, ovvero a piani di prelievo basati su censimenti qualitativi e quantitativi accertanti la densità e la composizione delle popolazioni proposti dai medesimi Comitati di gestione ed approvati dalla Giunta regionale;

vista la D.G.R. n. 76-2075 del 17.5.2011 con la quale, tra l'altro, sono state approvate le Linee guida per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati selvatici nella Regione Piemonte, le "Linee guida per il monitoraggio e la ricognizione faunistica della tipica fauna alpina in Regione Piemonte" ed i "Criteri per la formulazione dei piani di prelievo e l'attuazione del prelievo venatorio della tipica fauna alpina in Regione Piemonte". Con la suddetta D.G.R. n. 76-2075 del 17.5.2011 è stato altresì approvato lo schema di protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte e l'ISPRA per la gestione degli ungulati selvatici;

visto l'art. 11, quaterdecies, comma 5, della legge 2.12.2005, n. 248, che prevede che "le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentito il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica o, se istituiti, degli istituti regionali, possono, sulla base di adeguati piani di abbattimento selettivi, distinti per sesso e classi di età, regolamentare il prelievo di selezione degli ungulati appartenenti alle specie cacciabili anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157";

visto l'art. 44, comma 5, della l.r. 70/1996 come modificato dall'art. 8 della l.r. 10/2011 ai sensi del quale l'esercizio venatorio per la caccia agli ungulati appartenenti a specie cacciabili può essere autorizzato, per sesso e classi d'età, dal 1° giugno al 15 marzo dell'anno successivo;

ritenuto, alla luce delle modifiche del quadro normativo intervenute e nel rispetto dei principi di economicità, efficienza ed efficacia sottesi all'azione della Pubblica Amministrazione al fine di perseguire gli obiettivi della semplificazione ed economicità dell'azione amministrativa, introdotti dalla legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i., di procedere ad una complessiva revisione delle linee guida adottate dalla Giunta regionale cui sopra si è fatto cenno;

tenuto conto, inoltre, di richieste pervenute in ordine a criticità riscontrate in fase di applicazione delle citate “Linee guida per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati selvatici nella Regione Piemonte”, approvate con la citata D.G.R. n. 76-2075 del 17.05.2011;

considerato, ciò stante, che sono state predisposte nuove “Linee guida per la gestione dei bovini e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte” e “Linee guida per l’organizzazione e realizzazione dei piani di prelievo dei bovini e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte”;

considerato che con lettera n. 8028/DB1111 del 2.4.2012 è stato richiesto all’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) un parere tecnico in ordine alle Linee guida in questione;

preso atto che l’ISPRA con nota n. 14440 del 6.4.2012 non ha formulato osservazioni alle Linee guida proposte;

considerato che l’ISPRA sta provvedendo alla redazione di Linee guida nazionali per la gestione degli ungulati;

ritenuto, pertanto, nelle more della definizione di tale documento, alla luce di nuove tecniche di ricognizione e di una revisione critica delle vigenti linee guida regionali, di approvare le “Linee guida per la gestione dei bovini e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte” (Allegato 1), parte integrante del presente provvedimento;

ritenuto, a seguito delle citate intervenute modifiche al quadro normativo e in attesa della redazione delle linee guida nazionali per la gestione degli ungulati, di revocare il protocollo d’intesa sottoscritto con l’ISPRA in attuazione della citata D.G.R. n. 76-2075 del 17.5.2011;

ritenuto, altresì di approvare le “Linee guida per l’organizzazione e realizzazione dei piani di prelievo dei bovini e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte” di cui all’allegato 2 e relative alle modalità di attuazione del medesimo;

tenuto conto che i documenti relativi all’Organizzazione e gestione degli ungulati ruminanti (OGUR ex PPGU), costituiscono strumenti fondamentali ed essenziali per il perseguimento degli obiettivi prioritari individuati dalle suddette Linee guida e miranti, in particolare, alla salvaguardia equilibrata delle specie in questione ed al mantenimento della biodiversità;

considerato che con DD.GR n. 65-11893 del 28.07.2009, n. 42-9206 del 14.07.2008, n. 82-9408 del 01.08.2008, n. 46-11805 del 20.07.2009, n. 34-12060 del 31.08.2009, n. 17-309 del 12.07.2010, n. 76-2408 del 22.07.2011 e n. 28-2542 del 30.08.2011, sono stati approvati i PPGU del Piano di programmazione per la gestione degli ungulati di ATC, CA, AFV e AATV che attuano o intendono attuare il prelievo selettivo degli ungulati, con validità per gli ATC e CA fino al 2013 e per le AFV e AATV fino al 2012;

ritenuto di confermare che i PPGU vigenti (ora OGUR) conservano validità ed efficacia fino alla loro naturale scadenza;

ritenuto, inoltre, di approvare le “Linee guida per il monitoraggio e la ricognizione faunistica della tipica fauna alpina in Regione Piemonte”, i “Criteri per la formulazione dei piani di prelievo e per il prelievo della tipica fauna alpina” e la relativa scheda riepilogativa, modificate come riportato negli

allegati 3, 4 e 5 parti integranti del presente provvedimento, revocando la D.G.R. n. 76-2075 del 17.5.2011;

ritenuto, infine, che i Regolamenti adottati per il prelievo selettivo degli ungulati selvatici e per il prelievo numerico della tipica fauna alpina devono essere adeguati dai Comitati di gestione alle intervenute nuove disposizioni regionali;

la Giunta Regionale, unanime,

delibera

- di approvare le “Linee guida per la gestione dei bovidi e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte”, di cui all’allegato 1, parte integrante del presente provvedimento;

- di approvare le “Linee guida per l’organizzazione e realizzazione dei piani di prelievo dei bovidi e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte”, di cui all’allegato 2, relative alle modalità di attuazione del medesimo;

- di confermare che i PPGU vigenti (ora OGUR), approvati con DD.G.R. n. 65-11893 del 28.07.2009, n. 42-9206 del 14.07.2008, n. 82-9408 del 01.08.2008, n. 46-11805 del 20.07.2009, n. 34-12060 del 31.08.2009, n. 17-309 del 12.07.2010, n. 76-2408 del 22.07.2011 e n. 28-2542 del 30.08.2011, con validità per gli ATC e CA fino al 2013 e per le AFV e AATV fino al 2012, conservano validità ed efficacia fino alla loro naturale scadenza;

- di approvare le “Linee guida per il monitoraggio e la ricognizione faunistica della tipica fauna alpina in Regione Piemonte”, i “Criteri per la formulazione dei piani di prelievo e per il prelievo della tipica fauna alpina” e la relativa scheda riepilogativa, di cui rispettivamente agli allegati 3, 4 e 5.

I Regolamenti adottati per il prelievo selettivo degli ungulati selvatici e per il prelievo numerico della tipica fauna alpina devono essere adeguati dai Comitati di gestione alle intervenute nuove disposizioni regionali.

E’ revocata la D.G.R. n. 76 – 2075 del 17.5.2011.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell’art. 61 dello Statuto e dell’art. 5 della L.R. 12.10.2010, n. 22.

(omissis)

Allegato



Allegato 1

**LINEE GUIDA PER LA
GESTIONE DEI BOVIDI E
DEI CERVIDI SELVATICI
NELLA REGIONE
PIEMONTE**

2012

Linee guida per la gestione dei bovidi e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte

Gli indirizzi gestionali contenuti nel presente documento devono essere applicati su tutto il territorio regionale dai soggetti interessati alla gestione venatoria dei bovidi e dei cervidi selvatici (ATC, CA, AFV, AATV).

E' previsto il coinvolgimento delle Aree protette e degli Istituti di protezione nelle operazioni di censimento (vedasi paragrafo 2).

1) Obiettivi generali della gestione venatoria

La gestione venatoria dei bovini e dei cervidi selvatici in Piemonte si pone i seguenti obiettivi prioritari:

- a) la conservazione delle specie autoctone ed il mantenimento della biodiversità;
- b) il conseguimento di densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche in generale;
- c) il raggiungimento, nell'attuazione dei piani di prelievo selettivo, di un risultato equilibrato in termini di rapporto tra i sessi e le classi d'età;
- d) la crescita culturale dei cacciatori.

Fatte salve le priorità indicate ai punti a), b), c), la gestione venatoria degli Ungulati selvatici deve tendere a consentire il massimo prelievo sostenibile nel tempo, nel rispetto di un'equilibrata struttura delle popolazioni, per sesso e classi d'età.

La presenza della popolazione di daino e del muflone deve essere compatibile con quella delle specie autoctone e soprattutto non creare conflittualità con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche. In tal senso, laddove necessario, la gestione deve evitare ogni ulteriore espansione degli areali occupati o la formazione di nuove colonie.

Tutte le attività (ed i relativi adempimenti) di cui alle presenti Linee guida devono essere attuate dai soggetti interessati avvalendosi di tecnici faunistici qualificati, in possesso dei requisiti professionali di cui all'art. 17 comma 5 della L.R. 70/96, nonché da tecnici laureati in scienze biologiche od in materia faunistica, coadiuvati da personale di comprovata esperienza in materia.

Per il coordinamento delle attività di cui sopra la Regione può avvalersi della collaborazione delle Province, nel rispetto di accordi da stipularsi.

I soggetti sopra richiamati devono esplicitare che gli adempimenti di cui alle presenti Linee guida sono conformi alle medesime.

2) Distretti di gestione

La definizione e l'utilizzo di Unità di Gestione o Distretti di dimensioni inferiori rispetto a quelle degli attuali ATC e CA appare un elemento fondamentale per una più efficace gestione venatoria delle popolazioni. A tal fine, ciascun ATC e CA dovrà essere suddiviso in più distretti per ogni specie. Le AFV e AATV, considerate le ridotte dimensioni territoriali, possono effettuare la gestione su tutta la superficie di concessione.

Per distretti si intendono aree che, per caratteristiche ambientali (piano altitudinale, copertura vegetazionale, attività antropiche di varia natura, ecc.) e/o per caratteristiche faunistiche e gestionali (distribuzione e densità delle popolazioni, isolamento delle stesse, differenti obiettivi di gestione), costituiscono territori omogenei e distinti. Una più efficace gestione del prelievo, nonché una più uniforme distribuzione dello stesso, costituiscono elementi la cui valutazione è importante nella definizione di diversi distretti per ciascuna specie. Di conseguenza, la corretta attuazione dei piani implicherà l'assegnazione del capo al cacciatore in un distretto.

Nella tabella seguente viene indicata l'estensione massima dei distretti riferita a ciascuna specie.

SPECIE	Superficie complessiva massima del distretto
Capriolo	10.000 ha
Cervo	20.000 ha
Camoscio	15.000 ha

Si può derogare ai limiti sopra indicati per comprovate ragioni tecniche, biologiche e/o di organizzazione del territorio.

I confini dei distretti debbono essere facilmente identificabili e corrispondere ad ostacoli naturali (creste spartiacque, torrenti o altro), limiti amministrativi (confini comunali, dell'ATC o CA, ecc.) o artificiali (strade, sentieri, ecc.).

La somma delle superfici dei distretti individuati per ciascuna specie non deve necessariamente coincidere con la superficie complessiva del CA o ATC.

Nel caso del cervo, specie caratterizzata da esigenze spaziali di vaste proporzioni, l'approccio alla pianificazione della gestione deve prescindere dalla presenza di Istituti con finalità diversificate (Distretti, AFV, Oasi, ZRC, Aree protette).

L'applicazione di tale concetto implica la necessità di un buon coordinamento tra i diversi Istituti che sono interessati dalla presenza del cervo.

I diversi Istituti (ATC/CA/AVF/AATV) dovranno quindi provvedere alla realizzazione di censimenti primaverili contemporanei su tutto l'areale interessato dalla presenza della specie nell'ambito di ciascuna popolazione condivisa tra più istituti di gestione, nonché alla ripartizione del piano di prelievo complessivo in base alla distribuzione spaziale dei cervi in periodo venatorio.

La distribuzione in periodo venatorio sarà valutata sulla base dell'analisi critica dei dati a disposizione, in particolare:

- le informazioni relative alla presenza e consistenza delle popolazioni sia nelle zone soggette a prelievo che nelle aree protette nei mesi autunnali; anche desunte dai censimenti al bramito;
- la distribuzione spaziale degli abbattimenti negli anni precedenti.

3) Organizzazione e Gestione degli Ungulati Ruminanti (OGUR)

Il perseguimento degli obiettivi sopra delineati è criterio ispiratore per l'Organizzazione e Gestione degli Ungulati Ruminanti (OGUR ex PPGU) di durata quinquennale, che ciascun ATC, CA, AFV e ATV deve elaborare e che dovrà contenere l'organizzazione, gestione e pianificazione relativa al quinquennio successivo. I dati dell'OGUR devono essere riportati su schede riassuntive predisposte dal competente Settore regionale.

L'OGUR è riferito a tutte le specie di bovidi e di cervidi selvatici.

Nei CA e nelle AFV dove è presente lo stambecco devono essere attuate attività di monitoraggio secondo le modalità indicate per il camoscio.

Costituiscono parte integrante dell'OGUR i seguenti capitoli che, per uniformità, dovranno essere sviluppati nell'ordine di seguito riportato.

3.1. Inquadramento territoriale

Per ogni ATC, CA, AFV e ATV l'OGUR dovrà riportare le seguenti informazioni:

- a. superficie complessiva al lordo di tutti gli istituti ed aree protette;
- b. elenco di tutti gli istituti presenti sul territorio di competenza e loro inquadramento sulla base dello schema seguente:
 - tipologia (Parco nazionale, Parco regionale, Parco provinciale, Oasi di protezione, ZRC, ZAC, AFV, AATV);
 - denominazione;
 - superficie planimetrica totale;
 - status rispetto al precedente OGUR (ex PPGU) (confermato, modifica dei confini, nuova istituzione);
- c. superficie venabile di competenza.

3.2. Individuazione e descrizione dei distretti gestionali

Per ogni specie cacciabile devono essere individuati i distretti di gestione di cui al capitolo 2.

Per ogni distretto devono essere indicate:

- denominazione e numerazione univoca;
- superficie planimetrica complessiva, al netto di tutti gli altri istituti compresi all'interno dei confini;
- superficie utile alla specie (SUS), da calcolare secondo le indicazioni di massima formulate di seguito o secondo altra metodologia adeguata e motivata;
- superficie occupata dalle categorie ambientali previste nella scheda ufficiale per la richiesta del piano di prelievo.

I confini dei distretti devono essere descritti testualmente e riportati su cartografia digitalizzata in scala 1:10.000 (CTR).

La superficie utile alla specie (SUS) può essere ricavata mediante l'applicazione di specifici modelli di valutazione ambientale, a vari livelli di dettaglio, in grado di quantificare l'estensione degli habitat idonei alla presenza di ciascuna specie.

Per una valutazione il più possibile semplice e speditiva della SUS, possono essere utilizzate le seguenti semplificazioni:

Cervo – Capriolo – Daino

$$\text{SUS} = \text{Sup. boschi} + \text{sup. prato-pascolo} + 0,25 \text{ sup. coltivi} + 0,25 \text{ sup. improduttivo}$$

Camoscio – Muflone

$$\text{SUS} = 0,5 \text{ Sup. boschi latifoglie e misti} + 0,75 \text{ sup. boschi conifere} + \text{sup. prato-pascolo} + \text{sup. improduttivo}$$

3.3. Risultati dei censimenti e dei piani di prelievo relativi al quinquennio precedente

Per ciascun distretto devono essere riportati i seguenti dati:

- risultati dei censimenti annuali, secondo le classi di sesso ed età stabilite dal presente documento al capitolo 4, distinguendo i capi censiti sulla superficie venabile e su eventuali aree precluse alla caccia;
- stima della superficie sottoposta a censimento ogni anno;
- densità di popolazione risultante annualmente, al netto della classe 0, riferita alla SUS;
- esito dei piani di prelievo, secondo le seguenti indicazioni:
 - capi autorizzati divisi per sesso e classi di età;
 - capi effettivamente assegnati;
 - capi abbattuti, divisi per sesso e classi di età, distinguendo eventuali capi non conformi e sanitari;
 - sforzo e successo di caccia;
 - eventuali capi rinvenuti morti (incidenti stradali, bracconaggio, ecc.);
- valutazione schematica delle dinamiche di popolazione osservate nel quinquennio e valutate sulla base degli obiettivi gestionali formulati nel precedente OGUR (ex PPGU).

Per i soli CA e ATC:

- descrizione e valutazione critica delle strategie di gestione venatoria applicate nel quinquennio (metodo di assegnazione, pressione venatoria, ecc), loro esito in relazione agli obiettivi gestionali formulati nel precedente OGUR (ex PPGU);
- tabella contenente, per ogni classe di sesso e di età indicate nel presente documento al paragrafo 6.1, il valore minimo, massimo, la media e la deviazione standard delle seguenti misure biometriche:
 - peso completamente eviscerato;
 - lunghezza del piede;
 - misure del trofeo per i bovini.

3.4. Danni relativi al quinquennio precedente

Per ciascun distretto dovranno essere presentate tabelle riassuntive inerenti i danni provocati alle attività agricole da ciascuna specie, riportanti per ciascun anno:

- data;
- numero di denunce;
- importo periziato complessivo;
- tipologia di coltura colpita (sulla base delle categorie individuate nel modello di caricamento dati fornito dalla Regione);
- comune in cui è avvenuto il danno.

Per ciascun distretto dovranno essere presentate tabelle riassuntive inerenti gli incidenti stradali provocati da ciascuna specie, riportanti:

- data;
- comune;
- numero di denunce;
- importo periziato complessivo;
- strada interessata.

Dovrà essere presentata una valutazione schematica dell'andamento temporale degli eventi descritti in relazione agli obiettivi gestionali formulati nell'OGUR (ex PPGU) precedente.

3.5. Ripopolamenti/reintroduzioni

Dovrà essere fornita una descrizione schematica di eventuali operazioni di ripopolamento, reintroduzione, traslocazione, effettuati nel corso del quinquennio precedente.

Per ogni operazione è necessario indicare: numero, sesso ed età degli animali, provenienza (località, allevamento/cattura), modalità e località di rilascio, esito di eventuali operazioni di monitoraggio post-rilascio, abbattimento o rinvenimento di animali rilasciati nel corso del quinquennio.

Dovrà essere fornita una descrizione schematica di eventuali nuovi progetti previsti per il quinquennio, fermo restando le disposizioni di legge in materia, indicando: motivazioni, obiettivi e modalità.

3.6. Pianificazione

Sulla base dei dati e delle considerazioni espresse nei capitoli precedenti vanno indicati per ciascuna specie e ciascun distretto:

- stima di consistenza e densità attuali delle popolazioni, desunta dai dati di censimento;
- consistenza e densità obiettivo, a cui rapportare i dati di censimento, al termine del quinquennio;
- ipotesi di prelievo annuali, espresse come % di prelievo sul censito al netto della classe 0, calcolate per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra;
- per le specie non cacciabili o comunque non ancora oggetto di prelievo, se non disponibili i dati summenzionati, descrizione del programma di monitoraggio/censimento e degli obiettivi gestionali.

Gli OGUR devono pervenire in Regione in formato cartaceo e su supporto informatico (file pdf) entro il 15 febbraio per la zona Alpi e il 31 marzo per la zona di pianura; i confini dei distretti devono essere digitalizzati ed inviati alla Regione su supporto informatico (shape files), unitamente alle schede riassuntive redatte su modello predisposto dal Settore competente.

Gli OGUR conformi alle indicazioni espresse nelle presenti Linee Guida sono approvati dalla Giunta regionale.

4) Censimenti

Ogni specie per la quale sia previsto un piano di gestione, prelievo o controllo dovrà essere sottoposta a valutazione critica degli effettivi da attuarsi tramite censimenti con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo.

I censimenti si possono distinguere in:

- censimenti esaustivi che riguardano il conteggio degli animali presenti in un distretto o in parte di esso in un dato momento;
- censimenti per aree-campione che riguardano il conteggio degli animali presenti in una porzione di un distretto in un dato momento.

Gli ATC e i CA sono tenuti a comunicare il calendario dei censimenti alla Regione, alla Provincia e al Corpo Forestale dello Stato almeno 10 giorni prima della data della prima giornata in programma, con l'indicazione della data, dell'ora e della località di ritrovo, al fine di consentire l'eventuale partecipazione congiunta.

4.1. Metodologie di censimento ed elaborazione dei risultati

L'applicazione di qualsivoglia metodologia di censimento fornisce sempre un numero minimo certo di capi che risentirà, inevitabilmente, di alcuni fattori (condizioni climatiche nei giorni dell'operazione e nelle settimane precedenti, pressione di osservazione, ecc.) in grado di determinare un'elevata variabilità.

Il risultato dei censimenti quale rappresentazione numerica di una popolazione e del suo andamento demografico andrà quindi valutato con spirito critico ed è utile al fine di ricavare indicazioni su alcuni parametri di interesse gestionale.

Di seguito vengono riportate le metodologie utilizzabili e le prescrizioni per ciascuna specie.

4.1.2. Osservazione diretta da percorsi e da punti fissi previamente individuati

E' un censimento esaustivo, utilizzabile per tutte le specie, volto a determinare il numero minimo di soggetti presenti al momento dell'operazione nell'area oggetto d'indagine. Il metodo permette di censire solo una parte dei capi presenti con sottostime variabili a seconda della specie e delle caratteristiche ambientali.

Un censimento di questo tipo prevede:

- a) la suddivisione dell'areale occupato dalla specie in settori di censimento comprendenti uno o più distretti di gestione. Ogni settore rappresenta un'unità territoriale distinta censibile in una giornata. Per limitare la possibilità di doppi conteggi è bene individuare dei confini corrispondenti ad ostacoli naturali e procedere alle operazioni in un numero limitato di giorni, possibilmente consecutivi;
- b) la suddivisione di ogni settore di censimento in zone di osservazione. La zona rappresenta l'unità territoriale censibile da ogni rilevatore. Per i confini delle zone è bene attenersi a quanto già detto per i confini riguardanti i settori. L'estensione di ogni singola zona di osservazione può variare notevolmente in relazione alla morfologia del territorio e all'alternanza di ambienti aperti e di ambienti chiusi;
- c) l'osservazione dei capi nella zona di competenza mediante uso di binocolo e,

possibilmente, di cannocchiale e la scrupolosa compilazione di apposita scheda riportante luoghi di avvistamento, orari, numero di capi ed eventuale determinazione di sesso e classe d'età.

I periodi idonei in cui effettuare i censimenti sono i seguenti:

CAMOSCIO

- da giugno alla prima decade di luglio: il censimento estivo è caratterizzato dal buon accesso alle zone di montagna e consente una valutazione più puntuale del successo riproduttivo della popolazione, ma comporta una sottostima dei maschi adulti caratterizzati da un indice di contattabilità inferiore in questo periodo;
- da metà di ottobre a fine novembre: il censimento autunnale, ricadente nel periodo riproduttivo, consente una buona contattabilità dei maschi. Il limite è rappresentato dal fatto che molte zone non possono essere raggiunte in caso di nevicate precoci;
- da marzo alla prima decade di maggio: il censimento tardo invernale-primaverile. pur fornendo dati importanti sulla mortalità invernale, spesso è di difficile attuazione per le condizioni ambientali sfavorevoli. Tale metodologia può rappresentare la migliore soluzione di compromesso per le popolazioni presenti nelle aree di media montagna, caratterizzate da un'elevata copertura boscata a latifoglie.

MUFLONE

- da marzo a fine giugno in rapporto alla quota e all'accessibilità delle zone di censimento.

STAMBECCO

- a dicembre e gennaio, sulle aree di svernamento;
- da aprile a fine maggio in rapporto all'accessibilità delle zone di censimento.

CERVO

- da fine marzo a fine aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui prati-pascolo di fondovalle;
- da metà ottobre a metà novembre, periodo in cui la distribuzione dei cervi è più corrispondente a quella dell'intera stagione venatoria.

CAPRIOLO

- da marzo a fine aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui prati-pascolo.

DAINO

- da marzo a fine aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui prati-pascolo.

In linea generale, pur se si adotta la stessa metodologia di censimento, è consigliabile prevedere specifiche uscite di censimento per le singole specie.

4.1.3. Conteggio notturno con faro (per il cervo, il capriolo e il daino)

Questo metodo consiste nel conteggio notturno da automezzo munito di faro su percorsi predefiniti ed è consigliabile alle quote più basse e/o dove l'antropizzazione

limita il pascolamento fuori dal bosco nelle ore di luce. Ideali risultano equipaggi composti da operatori con compiti differenziati. E' conveniente, data l'imprevedibilità del comportamento degli animali "sotto faro", privilegiare l'aspetto quantitativo del rilievo. Al fine di evitare doppi conteggi i percorsi dovranno, nel limite del possibile, evitare di percorrere più volte le stesse strade e il conteggio deve avvenire contemporaneamente sul lato destro e sinistro.

Nell'applicazione di questa metodica, da prevedere nel periodo del ricaccio vegetativo dei prati pascolo, è necessario operare nel modo seguente:

- per il cervo e il daino, iniziare il censimento almeno tre ore dopo il sopraggiungere dell'oscurità, (va consentito al maggior numero di animali di uscire sui pascoli aperti);
- per il capriolo, di abitudini più crepuscolari, iniziare il censimento subito dopo il tramonto;
- non protrarre le operazioni oltre le tre ore (lo sforzo visivo richiesto in luce artificiale è molto alto).

Questo metodo è di organizzazione meno impegnativa e più facilmente ripetibile anche per più serate consecutive. Esiste infatti un'elevata variabilità da una sera all'altra di censimento, in particolare legata al mutare delle condizioni climatiche.

Con questa tecnica di censimento non è possibile alcun tipo di estrapolazione al resto della superficie utile del distretto; il dato che si ricava è utile soltanto per determinare la consistenza minima certa in quel distretto, anche in eventuale abbinamento ad osservazioni effettuate in aree diverse ed in tempi ravvicinati in modo da escludere eventuali doppi conteggi. La standardizzazione della metodica su percorsi ripetuti negli anni consente altresì di individuare la tendenza demografica della popolazione.

4.1.3. bis Conteggio con termocamera (per cervo, capriolo e daino)

Il progresso continuo in ambito tecnologico oggi ci permette l'utilizzo, anche nel nostro campo, di tecnologie militari altamente sofisticate: le termocamere.

La termocamera è uno strumento molto sofisticato che consente di rilevare l'energia termica emessa da esseri viventi (uomini e animali) indipendentemente dalle condizioni atmosferiche.

L'energia termica passa attraverso numerosi mezzi oscuranti, tra cui fumo, polveri, fogliame non folto, nebbia leggera e pioggia. Diversamente da una normale fotocamera a colori, la termocamera riesce a vedere chiaramente attraverso gli agenti oscuranti sopra citati.

Il metodo di censimento con la termocamera può essere paragonato a quello del conteggio notturno con faro, con la differenza che con la termocamera il censimento può avvenire anche con condizioni atmosferiche avverse, quali nebbia, pioggia, presenza di fogliame, ecc. Questa tecnologia può essere usata anche nelle ore diurne, migliorando così la contattabilità con le specie da censire.

Questa metodologia di censimento con termocamera prevede il conteggio dei capi avvistati percorrendo percorsi predefiniti, con i modelli più avanzati di termocamera abbiamo la possibilità di registrare il video del percorso e i dati rilevati possono essere valutati in un secondo momento.

Per lo svolgimento del censimento dovranno essere istruiti alcuni operatori con compiti differenziati.

Sulla scheda del censimento dovranno essere riportate le caratteristiche tecniche

della termocamera che si utilizza:

- Pixel detector;
- Obiettivo mm;
- Zoom;
- Distanza rilevazione termica;
- Distanza di riconoscimento;
- Distanza di identificazione.

La distanza di riconoscimento e di identificazione di norma sono espresse su bersagli umani e a volte possono non essere specificate.

Al fine di evitare doppi conteggi gli operatori dovranno percorrere i transetti predefiniti, non più di due volte per giornata di censimento e il conteggio deve avvenire contemporaneamente sul lato destro e sinistro del transetto.

Nell'applicazione di questa metodica è necessario operare nel modo seguente:

- per il cervo e per il daino, occorre iniziare il censimento almeno due – tre ore dopo il sopraggiungere dell'oscurità;
- per il capriolo, bisogna iniziare il censimento subito dopo il tramonto;
- il censimento può essere eseguito anche nelle prime ore del mattino prima dell'alba;
- non bisogna protrarre le operazioni oltre le due ore / operatore (lo sforzo visivo richiesto è molto alto).

Con questa tecnica di censimento non è possibile alcun tipo di estrapolazione al resto della superficie utile del distretto; il dato che si ricava è utile soltanto per determinare la consistenza minima certa in quel distretto, anche in eventuale abbinamento ad osservazioni effettuate in aree diverse ed in tempi ravvicinati in modo da escludere eventuali doppi conteggi. La standardizzazione della metodica su percorsi ripetuti negli anni consente altresì di individuare la tendenza demografica della popolazione.

4.1.4. Censimento in battuta su aree campione (per il capriolo)

Questo metodo é l'unico che, in presenza di un numero adeguato di operatori (60-90 persone ogni 100 ha), é in grado di garantire una valutazione della densità relativa prossima a quella reale, in particolare nei distretti caratterizzati da un'alta percentuale di superficie boscata.

Per l'applicazione di questa metodica è necessario procedere:

- in primavera (marzo - aprile per gli ATC e i distretti di bassa montagna dei CA, primi di aprile-inizio maggio per i distretti di alta montagna dei CA), quando la distribuzione del capriolo sul territorio è già omogenea;
- per zone campione boscate.

I censimenti su area campione devono tendere a coprire la percentuale annua del 4% della superficie boscata del distretto. Il dato rilevato può essere estrapolato ad una porzione di dimensioni fino a venti volte la superficie boscata censita.

Se l'estensione delle superfici boscate censite è minore del 4% (almeno il 2%), al fine di ottenere una stima prudenziale della consistenza, il dato rilevato può essere estrapolato ad una porzione di dimensioni fino a dieci volte la superficie boscata censita.

4.2. Classi di sesso ed età da rilevare durante i censimenti

Le classi da censire in relazione al periodo di censimento sono quelle riportate nelle tabelle seguenti. Per il camoscio la classe degli adulti può essere ancora suddivisa in sub-adulti e adulti.

Devono inoltre essere presenti colonne riguardanti gli "indeterminati", animali di cui non si è potuto effettuare un riconoscimento del sesso, dell'età o di entrambi.

Convenzionalmente, il cambio di età si pone per tutte le specie al 16 marzo.

CAMOSCIO	Anni
Classe 0 (M/F)	0
Classe 1 (M/F)	1
Maschio adulto	2 o più
Femmina adulta	2 o più

MUFLONE	Anni
Classe 0 (M/F)	0
Classe 1 (M)	1
Maschio sub-adulto	2-3
Maschio adulto	4 o più
Femmina adulta	1 o più

CAPRIOLO	Anni
Maschio adulto	1 o più
Femmina adulta	1 o più

CERVO	Anni
Classe 0 (M/F)	0
Classe 1 (M)	1
Maschio sub-adulto	2-5
Maschio adulto	6 o più
Femmina adulta	1 o più

DAINO	Anni
Classe 0 (M/F)	0
Classe 1 (M)	1
Maschio balestrone	2-3
Maschio palancone	4 o più
Femmina adulta	1 o più

E' opportuno che i dati ricavati con le suddette metodologie siano integrati da osservazioni dirette effettuate per aree campione, volte alla determinazione dei parametri di struttura importanti nella pianificazione del prelievo (rapporto sessi e rapporto per classi d'età).

5) Presentazione dei dati di censimento e piani di prelievo

Ciascun dato di censimento (numero minimo certo e/o stime di consistenza) deve far riferimento ad un distretto di gestione. Se la porzione effettivamente censita non

rappresenta la totalità dell'area occupata dalla specie, questo deve essere dettagliato e quantificato, al fine di evitare errate stime della densità.

I dati presentati devono far riferimento al territorio venabile al netto di Parchi nazionali, regionali e provinciali.

Per quanto concerne gli altri istituti strutturalmente e funzionalmente legati all'attività venatoria (es.: Oasi, ZRC), nei casi in cui si ritenga tecnicamente corretto, ai fini della valutazione dei piani di prelievo, tenere conto delle popolazioni o di parte di esse ivi gravitanti, questo deve essere specificato in modo esplicito ogni anno, fornendo informazioni dettagliate sulla distribuzione e sulla consistenza delle popolazioni interessate. Queste valutazioni dovranno tenere conto della morfologia del territorio, dell'esposizione (quartieri di svernamento ed estivazione), delle densità presenti sia all'interno che all'esterno dell'istituto e del periodo in cui vengono effettuati i censimenti.

Viceversa, gli individui gravitanti nei territori degli istituti di gestione suddetti aventi superficie inferiore a 300 ha vengono considerati al fine della formulazione del piano di prelievo, in quanto l'utilizzo di tali aree durante il ciclo biologico annuale delle specie è strettamente complementare a quelle limitrofe, aperte invece all'attività venatoria.

Nel caso del cervo, specie caratterizzata da ampie esigenze spaziali, per la formulazione dei piani di prelievo si terrà conto delle dimensioni complessive della popolazione presente compresi gli individui censiti in istituti di protezione (Oasi e ZRC).

6) Formulazione dei piani di prelievo

I piani di prelievo annuali vengono redatti in base:

- a) agli obiettivi delineati e alle diverse valutazioni critiche espresse nell'OGUR;
- b) ai risultati dei censimenti, delle stime di consistenza e all'analisi delle dinamiche di popolazione (serie storiche);
- c) all'obiettivo della riduzione dei danni alle produzioni agricole, forestali ed alle altre attività antropiche, nonché del pericolo di incidenti stradali;
- d) ai risultati del prelievo della precedente stagione venatoria, con particolare riferimento alla distribuzione degli abbattimenti per sesso e classi d'età;
- e) allo sforzo di caccia.

I tassi di prelievo vanno riferiti alla consistenza complessiva della popolazione (al netto degli individui di classe 0).

I piani di prelievo, come proposti da ATC, CA, AFV e AATV, devono essere riportati su schede appositamente predisposte dal competente Settore e pervenire alla Regione anche telematicamente accompagnati da una relazione tecnica che descriva le modalità e l'esito dei censimenti entro:

- il 30 aprile di ogni anno per il capriolo, per coloro che intendono effettuarne il prelievo a partire dal 1 giugno;
- il 15 giugno per i cervidi (cervo, capriolo e daino) il cui prelievo inizia successivamente;
- il 5 luglio per i bovidi (camoscio e muflone).

La documentazione di cui sopra deve essere sottoscritta dal Presidente dell'ATC/CA o dal concessionario dell'AFV/AATV e dal tecnico faunistico di cui al punto 1 delle presenti linee guida che ne ha curato la redazione.

Qualora un ATC, un CA, un'AFV o un'AATV intenda attivare per la prima volta la gestione venatoria di una tra le specie di bovidi e di cervidi selvatici o di un nuovo distretto di gestione, la cui trattazione deve comunque essere prevista nell'OGUR come specificato nell'art. 3, il Comitato di gestione o il concessionario è tenuto a darne comunicazione preventiva alla Regione entro il 31 dicembre dell'anno precedente la stagione venatoria in cui si intende iniziare il prelievo.

I piani di prelievo devono essere redatti in modo da contenere:

- a) il numero dei capi da abbattere e la ripartizione in classi di sesso e di età;
- b) la percentuale di popolazione che si intende prelevare rispetto alla consistenza censita o stimata;
- c) il calendario dei prelievi secondo le indicazioni riportate nelle seguenti tabelle.

Camoscio

Classe	periodo
Maschi 2 o più anni Yearling maschio/femmina	15 agosto - 15 dicembre
Femmine 2 o più anni Classe 0 maschio/ femmina	1 settembre - 15 dicembre

Muflone

Classe	Zona	Periodo
Tutte	ATC	15 agosto - 31 gennaio
Maschi 2 o più anni Yearling maschio	CA	15 agosto - 15 dicembre
Femmine 1 o più anni Classe 0 maschio/ femmina	CA	1 settembre - 15 dicembre

Cervo

Classe	periodo
Femmina e Cl. 0	15 ottobre - 31 dicembre *
Maschio	15 ottobre - 31 dicembre * (1-14 ottobre secondo regolamento**)

NOTA:

* nei distretti di bassa valle il prelievo è consentito fino al 31 gennaio.

** dal 01 al 14 ottobre il prelievo del maschio, a chi pratica l'assegnazione nominativa può essere autorizzato esclusivamente ai sensi di specifico regolamento deliberato da ogni ATC o CA e trasmesso alla Regione, tenendo

conto almeno delle seguenti disposizioni:

- può essere assegnato, in rapporto 1:1, un numero massimo di capi pari al 50% del piano dei maschi di classe III;
- le uscite di caccia nonché il prelievo devono essere distribuiti omogeneamente sull'intera superficie del distretto;
- il cacciatore autorizzato deve essere accompagnato da personale tecnico in possesso di titolo di studio in materia faunistica oppure da altro personale che abbia ottenuto la qualifica di "accompagnatore" a seguito di specifico corso, ai sensi dell'art. 2, comma 2 della l.r. 17/1999, organizzato dalla Provincia in accordo con gli ATC o CA. Il superamento del corso dà diritto ad un attestato di "accompagnatore" alla caccia di selezione del cervo. Non è prevista l'equipollenza del suddetto attestato, per le medesime finalità, in altri ATC o CA della Regione Piemonte. Per le finalità di cui sopra non sono riconosciuti attestati di abilitazione rilasciati da altre Amministrazioni od organismi, stante la diversità del contesto operativo ed ambientale piemontese rispetto a quello di rilascio; il corso deve comunque prevedere le seguenti materie:
 - biologia e etologia;
 - riconoscimento delle classi oggetto di prelievo;
 - tecniche di prelievo;
 - principi di balistica e norme di sicurezza.

Capriolo

Classe	Zona	Periodo
Maschio	ATC	1 giugno -15 luglio 15 agosto - 30 settembre
Femmina e Cl. 0	ATC*	1 gennaio - 15 marzo

Classe	Zona	Periodo
Maschio	CA	1 giugno -15 luglio 15 agosto - 15 novembre
Femmina e Cl. 0	CA	15 settembre - 15 dicembre

* Nell'ambito della suddivisione dei periodi i distretti di bassa valle dei CA possono essere assimilati a quelli degli Ambiti Territoriali di Caccia.

Daino

Classe	Periodo
Maschio	1 settembre - 31 gennaio
Femmina e Cl. 0	15 ottobre - 15 marzo

Per le AFV e le AATV, caratterizzate da una bassa pressione di caccia e nelle quali è previsto l'affiancamento del cacciatore da parte di un accompagnatore incaricato dall'azienda, i periodi di caccia ammessi sono:

camoscio dal 15 agosto al 15 dicembre;
 muflone dal 15 agosto al 31 gennaio;
 cervo dal 1° settembre 31 gennaio;
 capriolo maschio dal 1° giugno al 15 luglio e dal 15 agosto al 15 novembre;
 capriolo femmina e Cl. 0 dal 15 settembre al 15 dicembre nella zona faunistica delle Alpi, dal 1° gennaio al 15 marzo nella zona faunistica di pianura;
 daino dal 1° settembre 15 marzo.

6.1. Suddivisione in classi di sesso ed età per la formulazione e realizzazione dei piani di prelievo

Di seguito sono indicate, per ciascuna specie, le classi di sesso ed età secondo le quali devono essere suddivisi i capi assegnati in ciascun piano di prelievo.

CAMOSCIO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Capretto maschio o femmina
Classe I	Soggetto di 1 anno	Yearling, maschio o femmina
Classe II-III	Maschio di 2 o più anni	Sub-adulto e adulto
	Femmina di 2 o più anni	Sub-adulta e adulta

MUFLONE:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Agnello maschio o femmina
Classe I	Maschio di 1 anno	Yearling
Classe II-III	Maschio di 2 o più anni	Sub-adulto e adulto
Classe I-III	Femmina di 1 o più anni	Yearling, sub-adulta e adulta

CAPRIOLO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Piccolo maschio o femmina
Classe I-III	Maschio di 1 o più anni	Yearling e adulto
	Femmina di 1 o più anni	Sottile e adulta

CERVO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Piccolo maschio o femmina
Classe I	Maschio di 1 anno	Fusione
Classe II	Maschio di 2 - 5 anni	Sub-adulto
Classe III	Maschio di 6 o più anni	Adulto
Classe I-III	Femmina di 1 o più anni	Sottile e adulta

Nell'ambito del prelievo della classe II del maschio (sub-adulti) non è consentito l'abbattimento di capi coronati (con corona presente su ambedue le stanghe).

Nella classe III del maschio (adulti) può essere stabilita una quota massima di coronati pari al 30% del totale del piano della classe maschio adulto.

Convenzionalmente, si definisce corona la presenza, al di sopra della pila o mediano, di tre punte di almeno 4 cm di lunghezza ciascuna oppure di quattro o più punte di lunghezza uguale o superiore a 2 cm.

DAINO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Piccolo maschio o femmina
Classe I	Maschio di 1 anno	Fusione
Classe II	Maschio di 2-3 anni	Balestrone
Classe III	Maschio di 4 o più anni	Palancone
Classe I-III	Femmina di 1 o più anni	Sottile e adulta

Nel caso si riscontrino, dalle elaborazioni dei dati dei prelievi delle stagioni precedenti, evidenti squilibri tra giovani/sub-adulti e adulti, accorpati in unica classe nelle tabelle precedenti, il piano di prelievo dovrà prevedere un'ulteriore sottoclasse secondo le modalità riportate nella tabella sottostante.

Specie	Classi Maschili	Classi Femminili
Camoscio	Maschi subadulti (2-3 anni)	Femmine sub-adulte (2-3 anni)
Mufone	Maschi sub-adulti (2-3 anni)	
Capriolo	Maschi di classe 1 (1 anno)	

In tal caso devono essere introdotti criteri di valutazione di ordine meritocratico da utilizzare nelle successive assegnazioni dei capi.

L'abbattimento di capi in difformità alle ulteriori suddivisioni in sottoclassi diverse da quelle assegnate, non rappresenta un abbattimento non conforme e pertanto non sono applicabili le sanzioni di cui alle lettere o) e p) dell'art. 53 l.r. 70/96, in quanto tali sanzioni sono riconducibili ad un capo non conforme per specie o classe.

6.2. Ripartizione del prelievo

Il prelievo deve, in linea generale, incidere in eguale misura su maschi e femmine oppure maggiormente sulle femmine. I tassi di prelievo devono essere commisurati alle consistenze verificate o stimate mediante i censimenti e a quelle obiettivo fissate nell'OGUR per ciascun distretto.

Non vengono fissate a priori consistenze e densità-soglia minime, al di sotto delle quali non dare avvio all'attività venatoria; tuttavia, in caso di basse densità, le percentuali di prelievo dovranno garantire l'incremento naturale delle popolazioni sino al raggiungimento delle densità obiettivo.

Di seguito vengono indicate le ripartizioni percentuali, per classi di sesso ed età, del piano di prelievo complessivo.

CAMOSCIO:

Classe 0	Capretto maschio o femmina	3-10%
Classe I	Yearling maschio o femmina	20-40%
Classe II-III	Maschio sub-adulto e adulto	25-30%
Classe II-III	Femmina sub-adulta e adulta	25-35%

MUFLONE:

Classe 0	Agnello maschio o femmina	10-30%
Classe I	Yearling maschio	5-15%
Classe II-III	Maschio sub-adulto e adulto	20-35%
Classe I-III	Femmina yearling e adulta	35-50%

CAPRIOLO:

Classe 0	Piccolo maschio o femmina	30-40%
Classe I-III	Maschio yearling e adulto	25-35%
	Femmina sottile e adulta	30-40%

CERVO:

Classe 0	Piccolo maschio o femmina	30-40%
Classe I	Fusione	5-10%
Classe II	Maschio sub-adulto	10-15%
Classe III	Maschio adulto	5-10%
Classe I-III	Femmina sottile e adulta	30-40%

NOTA: la percentuale totale delle classi maschili non deve superare la soglia del 30% del totale del piano di prelievo.

DAINO:

Classe 0	Piccolo maschio o femmina	30-40%
Classe I	Fusione	7-15%
Classe II	Balestrone	7-15%
Classe III	Palancone	7-15%
Classe I-III	Femmina sottile e adulta	30-40%

NOTA: la percentuale totale delle classi maschili non deve superare la soglia del 30% del totale del piano di prelievo.

Nelle ripartizioni percentuali occorre tenere conto anche di eventuali squilibri relativi alla stagione venatoria precedente.

Nel caso di ulteriore suddivisione in sub-adulti e adulti, le percentuali di prelievo sono le seguenti:

Camoscio	Maschi sub-adulti (2-3 anni)	30-40% dei maschi classe II-III
Camoscio	Femmine sub-adulte (2-3 anni)	30-40% delle femmine classe II-III
Mufone	Maschi sub-adulti (2-3 anni)	40-50% dei maschi classe II-III
Capriolo	Maschi di classe 1	30-35% dei maschi classe I-III

7. Approvazione dei piani di prelievo selettivo

I piani di prelievo sono approvati annualmente, sentito l'ISPRA, ai sensi dell'art. 44 della l.r. 70/1996.



Allegato 2

**LINEE GUIDA PER
L'ORGANIZZAZIONE E
REALIZZAZIONE DEI PIANI DI
PRELIEVO DEI BOVIDI E DEI
CERVIDI SELVATICI
NELLA REGIONE PIEMONTE**

2012

Linee guida per l'organizzazione e realizzazione dei piani di prelievo dei bovidi e dei cervidi selvatici nella Regione Piemonte

1. Modalità di attuazione della caccia di selezione negli ATC e CA

La caccia di selezione alle specie camoscio, muflone, capriolo, cervo e daino è organizzata assegnando i capi previsti nel piano di prelievo esclusivamente a singoli cacciatori.

Il Comitato di gestione può organizzare la caccia di selezione secondo le modalità di seguito descritte:

- modalità A) assegnazione nominativa dei capi nell'ambito di ciascuna specie, con la possibilità di accorpare femmine adulte e classe 0, ad esclusione della specie camoscio.

E' possibile procedere all'assegnazione con un rapporto massimo di 1,3 cacciatori per capo autorizzato (es. max 130 cacciatori ogni 100 capi autorizzati) purché sia garantita la ripartizione equilibrata tra le diverse classi di tiro.

Nel caso di accorpamento delle femmine, della classe 0 e/o classe 1, il prelievo può essere esercitato fino al raggiungimento del 90% del piano previsto per ciascuna specie o classe di tiro. Al raggiungimento della suddetta soglia i capi restanti possono essere assegnati nominativamente con un rapporto paritario capi/cacciatori.

- modalità B) potrà essere proposta dai CA ed ATC, per motivate esigenze e per consuetudini o tradizioni locali, qualora sia preventivamente concordata tra tutti gli ATC e CA della stessa Provincia, e si potrà considerare approvata qualora la Regione non esprima parere contrario entro 30 gg.

Tale modalità dovrà essere applicata dal 1° settembre e dovrà prevedere la seguente metodologia:

- assegnazione della sola specie ad un numero di cacciatori fino al doppio dei capi autorizzati. In questo caso il prelievo è limitato a dieci giornate consecutive di caccia, con due sole giornate a settimana, per ciascuna specie, da individuare nell'arco del periodo concesso sulla base della normativa vigente. I piani di prelievo devono essere attuati per tutte le specie di ungulati ruminanti, fermi restando i periodi di chiusura, da individuare per ogni specie in corrispondenza dei relativi periodi riproduttivi. Nel caso si preveda l'obbligo di rispetto delle femmine allattanti, per la classe 0 e per le femmine eventualmente non prelevate nella prima fase è possibile aggiungere un secondo periodo di prelievo:
 - di 5 giornate consecutive per il cervo nel periodo 1°-20 novembre;
 - di 8 giornate consecutive per il capriolo nei C.A. nel periodo 1-28 novembre, negli A.T.C. 1-28 novembre o 2-31 gennaio.

Nel caso di accorpamento delle femmine e della classe 0, o nel caso di assegnazione con rapporto superiore a uno, la caccia può essere esercitata sino al raggiungimento del 90% del piano previsto per ciascuna classe.

Al raggiungimento della suddetta soglia per tutte le classi, i capi restanti possono essere assegnati nominativamente con un rapporto paritario capi/cacciatori utilizzando i criteri deliberati di cui al punto 2.2.

2. Modalità di accesso ai piani di prelievo

2.1. I CA e gli ATC distribuiscono, rispettivamente ai cacciatori abilitati al prelievo selettivo e agli iscritti al registro di caccia di selezione, un modulo di domanda su cui indicare la preferenza per specie, sesso, classe d'età e distretto. Il Comitato di gestione può eventualmente suddividere ulteriormente il distretto in settori di caccia, ai fini dell'organizzazione dell'attività venatoria. Tutti i cacciatori interessati sono tenuti a consegnare la domanda di partecipazione al piano di prelievo, allegando alla stessa la ricevuta di versamento della quota minima deliberata dal Comitato di gestione e hanno diritto di accesso alla graduatoria di assegnazione dei capi.

Ai cacciatori ai quali non è stato possibile assegnare alcun capo sarà rimborsata la quota versata all'atto della domanda e sarà garantita la priorità nelle ulteriori assegnazioni nella stagione in corso o nella successiva stagione venatoria.

2.2. Nei casi in cui i cacciatori siano in numero superiore a quello dei capi assegnabili, il Comitato di gestione procederà all'assegnazione del capo tenendo conto delle preferenze espresse all'atto della domanda.

L'assegnazione è immediata nel caso in cui il numero di preferenze espresse per specie, sesso e classe d'età sia uguale o inferiore al numero di capi disponibili per ciascuna classe di tiro.

Viceversa, se per una o più classi di tiro il numero di preferenze espresse è superiore al numero di capi assegnabili, il Comitato di gestione procederà all'assegnazione del capo secondo criteri di priorità, ove deliberati, oppure tenendo conto dello storico relativo alle assegnazioni di ciascun cacciatore, oppure tramite sorteggio. I criteri di assegnazione dei capi devono essere preventivamente e adeguatamente pubblicizzati.

Costituiscono criteri di priorità con valore decrescente:

- l'abbattimento di una femmina di camoscio di classe II-III senza latte, ovvero l'abbattimento fino al 15 novembre di una femmina di cervide di classe I-III senza latte;
- l'abbattimento di un capo di classe 0, classe I o sub-adulto;
- numero di giornate dedicate al censimento degli ungulati;
- l'effettivo abbattimento del capo assegnato nella o nelle stagioni precedenti.

2.3. Considerata l'esigenza di rispettare, nell'assegnazione dei capi ai singoli cacciatori, le proporzioni tra le classi d'età e il sesso, a prescindere dalle preferenze espresse dai cacciatori, in caso di rifiuto del capo assegnato la quota versata all'atto della domanda non verrà restituita. Il mancato ritiro dell'autorizzazione entro l'inizio del periodo di caccia autorizzato verrà considerato come rinuncia da parte del cacciatore interessato.

2.4. Il cacciatore cui è stato assegnato un capo riceve dall'ATC o CA:

a) una scheda autorizzativa contenente il numero del contrassegno, le caratteristiche del capo da abbattere, il distretto di caccia assegnato, il periodo e le giornate di caccia consentite; sul retro della predetta scheda il cacciatore dovrà provvedere (prima di ogni uscita) a segnare i giorni di caccia. Dopo l'abbattimento e a recupero avvenuto sulla stessa scheda il cacciatore dovrà indicare il luogo e l'ora di abbattimento;

b) una fascetta in plastica (contrassegno numerato) che il cacciatore dovrà apporre in modo inamovibile al garretto del capo a recupero avvenuto, secondo le indicazioni dettate dalla Giunta regionale. Essa attesta la liceità del prelievo e autorizza il cacciatore alla

detenzione ed al trasporto del capo.

2.5. I Comitati di gestione possono suddividere il prelievo ad ogni specie in più periodi di caccia, ciascuno di durata non inferiore a 6 giornate per cacciatore, compresi nell'arco temporale massimo previsto dalla normativa vigente. Al termine di ciascun periodo il cacciatore che non abbia effettuato l'abbattimento restituisce al Comitato di gestione la scheda autorizzativa e la relativa fascetta. Il Comitato provvede a riassegnare i capi disponibili fra tutti i cacciatori che ne facciano richiesta. Nella disponibilità di capi in eccedenza rispetto al numero di cacciatori autorizzati, questi possono essere assegnati anche durante il corso dello stesso periodo di caccia a coloro che abbiano già prelevato un capo e ne esprimano specifica richiesta

In ogni caso sono esclusi dalle ulteriori assegnazioni i cacciatori che nella stagione in corso hanno effettuato l'abbattimento di un capo non conforme.

2.6. La scheda e la fascetta sono strettamente personali, quindi non cedibili per alcuna ragione; in caso di perdita di possesso della fascetta questa non verrà sostituita ed il cacciatore perderà il diritto all'abbattimento. I cacciatori che non abbiano effettuato l'abbattimento dovranno comunque restituire all'ATC o CA, al termine del periodo di assegnazione, la scheda autorizzativa e la relativa fascetta.

2.7. Ai fini dell'organizzazione del prelievo, i Comitati di gestione degli ATC e dei CA possono stabilire giornate fisse di caccia. Al fine di favorire il controllo dei cacciatori che partecipano al prelievo, i Comitati di gestione devono predisporre tagliandi di uscita da imbucare in apposite cassette, la cui ubicazione deve essere comunicata al competente servizio di vigilanza della Provincia. Il tagliando deve riportare le seguenti informazioni: data, nome e cognome, capo assegnato, distretto di caccia, località di inizio caccia. Il tagliando deve essere imbucato prima dell'inizio della giornata di caccia o eventualmente la sera precedente, in una delle cassette presenti all'interno del distretto.

3. Modalità di prelievo

3.1. Gli abbattimenti devono essere effettuati con fucili a canna ad anima rigata di calibro:

- a) non inferiore ai 6 mm per il prelievo di camoscio, muflone e capriolo;
- b) non inferiore ai 7 mm per il prelievo di cervo e daino (compreso il calibro 270).

3.2. Gli abbattimenti devono essere effettuati prioritariamente nei confronti dei soggetti traumatizzati e/o defedati della specie assegnata, qualunque ne sia la classe d'età ed il sesso.

Tali capi vengono definiti sanitari qualora presentino le seguenti caratteristiche:

- a) segni di malattia, lesioni o ferite pregresse (escluse quelle di giornata) denunciate dal cacciatore al momento della presentazione del capo presso il Centro di Controllo e di cui ne sia accertata l'esistenza da parte del tecnico addetto al controllo;
- b) peso inferiore del 35% rispetto al peso medio della corrispondente classe di sesso ed età con riferimento a Cl.0, Cl.I, sub-adulti e adulti. Il peso medio è desunto dai dati biometrici riportati nell'OGUR (ex PPGU);
- c) palco ancora in velluto ad esclusione dei fusoni di cervo e daino fino al 31 ottobre.

La scheda di rilevamento biometrico viene barrata nella apposita casella dal tecnico addetto al Centro di Controllo, il quale nello spazio riservato alle note, provvederà a riportare la causa attestante il prelievo sanitario.

3.3. L'abbattimento di un animale ritenuto sanitario dà diritto alla scelta della specie, della classe e del sesso per l'abbattimento di un capo nella stagione venatoria successiva o, laddove possibile, in quella in corso.

3.4. Gli animali abbattuti e riconosciuti come sanitari rientrano nel piano complessivo di prelievo per ogni specie.

3.5. Gli animali abbattuti che presentino evidenti segni di malattia dovranno essere sottoposti ad esame veterinario da parte dell'ASL competente per territorio per valutare l'eventuale distruzione della carcassa. In tal caso l'avvenuta distruzione e relativa modalità saranno oggetto di verbalizzazione. I capi distrutti saranno conteggiati nei piani di abbattimento selettivo, ma daranno diritto al cacciatore che ha effettuato tale abbattimento sanitario all'assegnazione di un ulteriore capo, anche se in esubero rispetto al piano di prelievo. Inoltre nello spazio riservato alle note, il tecnico addetto al Centro di Controllo provvederà a riportare l'avvenuto interessamento dell'ASL e la relativa distruzione della carcassa.

3.6. E' definito "non conforme" l'abbattimento di un capo che non corrisponde per specie, sesso e classe di età a quanto previsto dalla scheda autorizzativa di assegnazione.

3.7. L'abbattimento di una femmina di camoscio con il latte per l'intera stagione venatoria e per i cervidi fino al 15 novembre, comporta la mancata riassegnazione di capi sub-adulti e adulti con trofeo nella stagione in corso.

La presentazione al centro di controllo di una femmina privata dell'apparato mammario, in modo che non sia possibile accertarne lo stato di lattazione, equivale all'abbattimento di una femmina con il latte.

3.8. Al fine di evitare di lasciare sul territorio soggetti feriti, ogni cacciatore dovrà sempre controllare l'esito del tiro mediante verifica sul colpo; in caso di ferimento di un capo, egli dovrà provvedere scrupolosamente alla sua ricerca e a segnalarlo tempestivamente all'ATC, al CA o al servizio di vigilanza della Provincia, al fine di attivare l'attività di recupero con il cane da traccia, abilitato ai sensi della normativa vigente. Qualora la ricerca dovesse risultare infruttuosa il cacciatore non perderà il diritto all'abbattimento, purché abbia comunicato il fatto tempestivamente.

3.9. I Comitati di gestione devono adottare tutti gli opportuni provvedimenti affinché i piani di prelievo vengano effettuati nel rispetto dei limiti qualitativi e quantitativi autorizzati e delle modalità stabilite dalle disposizioni regionali.

4. Centri di Controllo

4.1. I centri di controllo sono luoghi adibiti alla presentazione dei capi abbattuti.

I principali scopi del centro di controllo sono i seguenti:

- accertare giornalmente il numero, la specie, la classe di sesso/età e la località di abbattimento dei capi prelevati;
- monitorare l'andamento dei piani di prelievo anche al fine di prevedere eventuali tempestive chiusure per evitare lo sfioramento del piano stesso, secondo quanto previsto al punto 1 (soglie di salvaguardia);
- raccogliere i dati biometrici;
- effettuare un monitoraggio sanitario.

4.2. I Comitati di gestione devono individuare, per ogni ATC e CA, uno o più Centri per il controllo dei capi abbattuti.

I Centri devono essere siti in locali chiusi ove non sia espletata altra attività professionale nelle ore di apertura.

Essi devono essere opportunamente attrezzati per le specifiche attività di rilevamento dei dati su ogni capo prelevato e pertanto devono essere dotati di:

- acqua corrente;
- luce elettrica;
- riscaldamento;
- piastrellatura o pavimento lavabile;
- attrezzature per i rilievi biometrici:
 - bilance idonee per valutare il peso degli animali;
 - metro flessibile, calibro, righelli opportunamente predisposti per le misurazioni;
 - macchina fotografica digitale.

Gli accertamenti sono affidati a tecnici faunistici qualificati, in possesso dei requisiti professionali di cui all'art. 17 comma 5 della L.R. 70/96, nonché a tecnici laureati in scienze biologiche.

4.3. Ogni capo deve essere presentato, completamente eviscerato, al Centro di controllo il giorno stesso dell'abbattimento o dell'avvenuto recupero congiuntamente alla scheda autorizzativa debitamente compilata. Il tecnico incaricato compilerà la scheda di rilevamento dati che, sottoscritta dal cacciatore o da un suo delegato e rilasciatagli in copia, costituirà documento attestante la legalità di possesso dell'animale. Alla copia originale della scheda di rilevamento dati il tecnico incaricato del controllo alleggerà la parte terminale del contrassegno e la scheda autorizzativa consegnatagli dal cacciatore.

4.4. Nel caso in cui il tecnico addetto al centro di controllo riscontri un abbattimento "non conforme", salvo il caso che si tratti di un abbattimento "sanitario", oltre a contrassegnare come "non conforme" l'abbattimento sulla scheda di rilevamento dati provvederà a comunicare tale irregolarità al Presidente dell'ATC o del CA, oppure ad un suo delegato. Questi ne darà notizia alla Provincia competente per territorio entro 7 giorni.

Nel caso di abbattimento in periodo, giornata o distretto in cui il prelievo non è autorizzato dalla scheda di assegnazione, il tecnico è tenuto ad avvisare tempestivamente il servizio di vigilanza della Provincia; in questo caso lo stesso compilerà la scheda di rilevamento dati omettendo di segnare la tipologia di abbattimento.

4.5. Eventuali contestazioni rispetto alle valutazioni sulla non-conformità del capo devono essere segnalate immediatamente al tecnico addetto al centro e, per iscritto, al Presidente dell'ATC o CA entro 3 giorni. Ai fini del ricorso il cacciatore dovrà conservare la testa dell'animale o quanto altro richiesto dal tecnico. Il ricorso sarà risolto entro 15 giorni da una Commissione composta da un rappresentante dell'ATC o del CA, da un rappresentante della Provincia competente per territorio e da un rappresentante della Regione; l'esito sarà comunicato al cacciatore interessato al termine della seduta.

Oltre ai casi contestati, la Commissione potrà valutare tutti quei casi in cui un capo appartenente ad una determinata classe di sesso o di età abbia evidenti caratteristiche proprie di un'altra classe; in questo caso l'abbattimento non conforme può essere giustificato da tali anomalie.

5. Regolamenti

I Comitati di gestione degli ATC e dei CA devono predisporre un apposito Regolamento che disciplini l'organizzazione della caccia ai bovini e ai cervidi selvatici, in conformità alle presenti linee guida e alle altre disposizioni previste dalla normativa vigente.

Detto regolamento rimane in vigore fino alla scadenza dell'OGUR (ex PPGU).

Le eventuali proposte di variazioni precedenti alla scadenza dell'OGUR (ex PPGU), contenenti esclusivamente gli articoli o comma modificati, devono pervenire alla Regione entro il 31 marzo di ciascun anno corredate da adeguate motivazioni. In assenza di osservazioni entro 45 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, il regolamento si intende approvato. In caso contrario, le integrazioni e le modifiche apportate in seguito alle osservazioni formulate dalla Regione si intenderanno a tutti gli effetti inserite nel testo del regolamento, che dovrà comunque essere trasmesso alla Regione nella sua forma definitiva.



Allegato 3

**LINEE GUIDA PER IL
MONITORAGGIO E LA
RICOGNIZIONE FAUNISTICA
DELLA TIPICA FAUNA ALPINA IN
REGIONE PIEMONTE**

Valide per le specie:

**fagiano di monte (*Tetrao tetrix*),
pernice bianca (*Lagopus mutus*),
francolino di monte (*Bonasa bonasia*),
coturnice (*Alectoris graeca*),
lepre variabile (*Lepus timidus*)**

2012

Premessa

1. Indirizzo e coordinamento

2. Monitoraggio della presenza delle specie e modalità di esecuzione dei censimenti annuali

2.1. Galliformi alpini

2.1.1. Individuazione ed estensione delle aree campione da sottoporre a censimento annuale

2.1.2. Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili annuali

Fagiano di monte

Pernice bianca

Coturnice

Considerazioni generali valide per le tre specie

2.1.3. Modalità di esecuzione delle ricognizioni estive con l'ausilio dei cani da ferma

2.2. Lepre variabile

2.3. Raccolta dati provenienti dalla gestione venatoria

3. Elaborazione dei dati censuali e di monitoraggio

3.1. Censimenti primaverili

3.2. Censimenti estivi

4. Modalità di esecuzione dei monitoraggi da parte di singoli operatori

4.1. Protocollo di monitoraggio

Unità spaziale di base

Metodologia

4.2. Dati raccolti occasionalmente

4.3. Utilizzazione dei dati

Premessa

Le presenti Linee guida danno indicazioni per l'effettuazione delle operazioni di censimento dei galliformi alpini e della lepre variabile, e, più in generale, per la costituzione di una rete di monitoraggio permanente sullo status delle popolazioni di queste specie all'interno della Regione Piemonte.

I soggetti che aderiscono alla rete di monitoraggio regionale devono uniformare la raccolta dei dati e le modalità di censimento alle indicazioni contenute nelle Linee guida.

I Comprensori Alpini (CA) e le Aziende faunistico-venatorie (AFV) sono tenuti all'osservanza delle stesse, al fine di richiedere gli eventuali piani di prelievo.

1. Aree di distribuzione delle specie

Al fine di adeguare la gestione alle esigenze di conservazione delle specie, l'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica ha predisposto una cartografia indicante l'area di distribuzione reale e potenziale delle specie di tipica fauna alpina. La cartografia è stata predisposta, in base all'accuratezza di ciascun dato, in una versione di elevato dettaglio in scala 1:25.000 o superiore e in una versione meno precisa in scala 1:50.000 o inferiore.

Tale cartografia potrà essere aggiornata in relazione:

- ai dati derivanti dalle operazioni di censimento;
- alle segnalazioni raccolte seguendo il protocollo di cui al successivo punto 4;
- alle ulteriori informazioni ricavate dall'esame dei capi abbattuti effettuato presso i centri di controllo.

2. Monitoraggio della presenza delle specie e modalità di esecuzione dei censimenti annuali

Tutte le operazioni di censimento e monitoraggio devono essere organizzate dai CA avvalendosi di tecnici faunistici qualificati, in possesso dei requisiti professionali di cui all'art. 17 comma 5 della L.R. 70/96, nonché da tecnici laureati in scienze biologiche od in materia faunistica, coadiuvati da personale di comprovata esperienza in materia.

Per il coordinamento delle attività di cui sopra la Regione può avvalersi della collaborazione delle Province, nel rispetto di accordi da stipularsi.

I soggetti sopra richiamati devono esplicitare che gli adempimenti di cui alle presenti Linee guida sono conformi alle medesime.

2.1. Galliformi alpini

2.1.1. Individuazione ed estensione delle aree campione da sottoporre a censimento annuale

Per ciascuna specie si dovranno individuare le aree campione da sottoporre a censimento annuale, primaverile e/o estivo, in settori vocati alle specie nei periodi considerati. Tali aree dovranno essere sottoposte a censimento seguendo le modalità sotto riportate; eventuali modifiche dovranno essere giustificate da particolari problemi logistici o da aggiornamenti della cartografia di cui al punto 1.

2.1.2. Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili annuali

Nella scelta delle aree campione va evitata una eccessiva frammentazione delle superfici da controllare; per la stima di attendibili valori di densità è opportuna l'individuazione all'interno di ciascun CA di una superficie oggetto di indagine di estensione pari ad almeno 1.000 ha per ciascuna specie.

Specie	N. minimo di aree campione primaverili	Superficie unitaria minima di ogni area campione (ha)	Superficie minima da censire (ha)
Fagiano di monte	1	400	1.000
Pernice bianca	1	400	1.000
Coturnice	1	400	1.000

Gli altri istituti gestionali, stante la loro minore estensione, potranno ottenere deroghe ai limiti minimi stabiliti nella tabella di cui sopra previa motivata richiesta.

I periodi indicati per i censimenti primaverili sono i seguenti:

Specie	Periodo indicato per il censimento
Fagiano di monte	25 aprile – 20 maggio
Pernice bianca	15 maggio – 15 giugno
Coturnice	15 aprile – 31 maggio

Fagiano di monte

In ciascuna area campione verranno individuate le postazioni fisse da affidare ad osservatori per il censimento al canto. Soltanto nei casi in cui l'area campione sia particolarmente vasta e la densità degli animali notoriamente bassa, può essere prevista la perlustrazione di alcuni settori mediante la percorrenza di transetti. Il numero di osservatori deve consentire di coprire tutta la superficie da indagare con la vista e/o con l'udito. Secondo la morfologia della zona, ogni postazione censisce una superficie compresa tra 30 e 80 ha. Ad ogni operatore verrà fornita una scheda di osservazione ed una carta in scala 1:10.000 dell'area, dove avrà cura di segnare:

- *orario* di ogni osservazione;
- *numero* di uccelli;
- *tipo* di osservazione (solo avvistamento, osservazione del maschio in canto, maschio in canto udito ma non osservato ecc.), unitamente ad eventuali osservazioni utili all'eliminazione di doppi conteggi;

- *precisa localizzazione* del contatto sulla carta;
- *eventuali altre segnalazioni* (tracce fresche, ecc.).

Nella tabella sottostante sono indicati gli orari di inizio del censimento e la durata dello stesso.

Data	Inizio indicativo attività dei maschi (ora legale)	Quanto rimanere in postazione (min)
25 aprile -10 maggio	4.45-5.30	90
11-20 maggio	4.30-5.15	90

In postazione gli osservatori devono rimanere nascosti ed in silenzio per non disturbare l'attività dei maschi in parata.

E' indispensabile individuare precisamente la distanza minima intercorrente ed il tipo di interazione tra due maschi in canto. Si considera gruppo di parata l'aggregazione di due o più individui che cantano a meno di 100 metri l'uno dall'altro e si rispondono stimolandosi reciprocamente.

Viceversa, gli individui contattati isolatamente devono essere considerati come solitari.

Pernice bianca

In ciascuna area campione saranno individuate le postazioni da affidare ad osservatori fissi per il censimento al canto. Secondo la morfologia della zona, da ogni postazione verrà indagata una superficie compresa tra 40 e 80 ha.

Gli osservatori contattano i maschi di pernice bianca mediante l'ascolto delle caratteristiche manifestazioni vocali e l'osservazione dei voli di parata, nel periodo di massima territorialità della specie, tra la metà di maggio e la prima metà del mese di giugno.

La postazione deve essere mantenuta per circa 1 ora e mezza (da un'ora prima dell'alba sino alla mezz'ora successiva al levare del sole).

In questi 90 minuti gli osservatori non si muovono dai punti a loro assegnati e restano nascosti ed in silenzio.

Data	Inizio indicativo attività dei maschi (ora legale)	Quanto rimanere in postazione (min)
15-31 maggio	4.15-4.30	90
1-15 giugno	4.00-4.30	90

Ciascun osservatore sarà munito di una scheda di osservazione, unitamente ad una carta in scala 1:10.000 dell'area, dove egli avrà cura di segnare:

- *orario* di ogni osservazione di maschi, femmine ed indeterminati (ora legale);
- *numero* di uccelli;
- *tipo* di osservazione, unitamente ad eventuali osservazioni utili all'eliminazione di doppi conteggi;
- *precisa localizzazione* del contatto sulla carta;
- la *sequenza delle strofe* emesse da ogni maschio con l'*orario di ogni emissione*, al fine di eliminare doppi conteggi;
- *eventuali altre segnalazioni* (tracce fresche, ecc.).

Il tipo di osservazione deve essere assegnato ad una delle categorie illustrate nella tabella seguente:

Tipo di osservazione	Descrizione
1 - maschio in canto non visto	si sente un individuo in canto territoriale;
2 - maschio da solo in canto	si sente e si osserva a lungo un individuo isolato che emette il canto territoriale
3 - maschio accoppiato	si osservano due individui vicini tra i quali uno solo canta con regolarità e/o due individui si involano insieme e rimangono uniti successivamente
4 - individuo indeterminato	uccello osservato da solo e non in canto

Appartengono alle categorie 1 e 2 anche le osservazioni/ascolti di due o più maschi il cui canto proviene da punti diversi (segnare come due o più osservazioni contemporanee di tipo 1 o 2).

Al termine dei 90 minuti dedicati all'osservazione e ascolto da postazione fissa, gli osservatori perlustrano il settore loro assegnato, al fine di cercare i maschi solo sentiti, di accertare la presenza delle femmine e di individuare eventuali tracce fresche.

Coturnice

In ciascuna area campione vengono individuati uno o più itinerari percorribili (preferibilmente contemporaneamente da più operatori o, in subordine, in giornate successive) nell'arco di 3-4 ore soste incluse. Ove l'orografia lo consenta, l'intera area campione verrà coperta dagli itinerari; in caso contrario si sceglierà un percorso tale da ottimizzare l'efficacia dei punti d'ascolto. Lungo ciascun percorso si effettueranno emissioni, con magnetofono (*playback*), del canto territoriale dei maschi preregistrato. I punti di emissione-ascolto sono spazati di alcune centinaia di metri, secondo l'orografia dei versanti perlustrati, e situati in postazioni dominanti al fine di favorire la portata del canto registrato e l'ascolto di eventuali risposte. In condizioni meteorologiche favorevoli e in posizioni ben esposte la portata del canto è di circa 500 m. Tuttavia, essa diminuisce notevolmente in presenza di vento, su versanti particolarmente impervi o in presenza di corsi d'acqua: si considera pertanto coperta una fascia larga mediamente 500 m (250 m su ciascun lato del tragitto). Durante il percorso l'operatore deve rimanere in silenzio e il più possibile nascosto alla vista.

Le operazioni devono essere svolte a partire dalle prime luci dell'alba nel periodo di massima territorialità dei maschi; di norma è preferibile concentrare le uscite fra il 15 aprile e il 15 maggio, riservando alla seconda metà di maggio esclusivamente la copertura dei siti d'alta quota. Essi cantano spesso spontaneamente anche in tarda mattinata, ma le ore

più redditizie sono comprese tra l'alba e le 8.00 e dalle 18.00 al sopravvenire del buio. La fascia oraria serale, altrettanto efficace, è di norma meno pratica dal punto di vista logistico dato il rischio di non poter coprire interamente l'itinerario per il sopravvenire del buio.

Il rilevatore sarà munito di una scheda di osservazione, unitamente ad una carta in scala 1:10.000 dell'area, dove egli avrà cura di segnare:

- *orario* di ogni osservazione di maschi e femmine;
- *numero* di uccelli;
- *tipo* di osservazione;
- *precisa localizzazione* del contatto sulla carta;
- *eventuali altre segnalazioni* (tracce fresche, ecc.).

Il tipo di osservazione deve essere assegnato ad una delle categorie illustrate nella tabella seguente:

Tipo di osservazione	Descrizione
1 - maschio in canto non visto	si sente un individuo in canto territoriale;
2 - maschio da solo canto	si sente e/o si osserva a lungo un individuo isolato che emette il canto territoriale
3 - maschio accoppiato	si osservano due individui vicini tra i quali uno solo canta con regolarità e/o due individui si involano insieme e rimangono uniti successivamente
4 - individuo indeterminato	uccello osservato da solo e non in canto

Appartengono alle categorie 1 e 2 anche le osservazioni/ascolti di due o più maschi il cui canto proviene da punti diversi (segnare come due o più osservazioni contemporanee di tipo 1 o 2).

Considerazioni generali valide per le tre specie

Nel caso in cui non sia possibile assicurare il contatto radio fra gli operatori, al termine di ogni giornata di censimento è necessario verificare collegialmente osservazioni, valutando criticamente quelle provenienti da postazioni adiacenti, al fine di eliminare i doppi conteggi. Sarà quindi redatta a cura del tecnico faunistico una scheda di sintesi, recante il numero minimo certo di maschi contattati e di femmine eventualmente osservate.

Se il risultato del primo censimento a giudizio del tecnico faunistico non è soddisfacente (ad esempio a causa di condizioni meteorologiche negative, scarsa attività di canto, ecc.), esso va ripetuto nell'arco dei periodi indicati per la specie.

Il calcolo dei valori di densità (maschi accertati/100 ha) verrà effettuato:

- per la pernice bianca e il fagiano di monte considerando l'intera superficie effettivamente monitorata da tutti gli osservatori (controllo visivo e/o uditivo);
- per la coturnice considerando:
 - l'intera superficie dell'area campione nel caso in cui l'orografia ne consenta una totale copertura con uno o più itinerari effettuati in simultanea o in rapida successione;
 - una superficie calcolata considerando fasce di 500 m di larghezza per l'intero sviluppo lineare di ciascun itinerario in tutti gli altri casi.

Sarà cura del tecnico faunistico organizzare le operazioni affinché sia minimizzato il disturbo sui punti di canto dei fagiani di monte e nei territori riproduttivi di pernice bianca e

coturnice, limitando allo stretto necessario il numero di uscite e posizionando in modo adeguato postazioni e itinerari.

2.1.3. Modalità di esecuzione delle ricognizioni estive con l'ausilio dei cani da ferma

Queste operazioni consentono di accertare il successo riproduttivo dei galliformi alpini, mediante la ricerca delle femmine adulte con l'ausilio di cani da ferma. Esse vengono svolte nella seconda metà del mese di agosto e nella prima metà di settembre, quando anche i pulcini delle nidiate più tardive sono atti al volo e prima del periodo di dispersione dei giovani.

La ricognizione comincerà dal basso, e procederà per "strisciate" orizzontali, lungo le curve di livello, che si alzeranno progressivamente fino a raggiungere il limite superiore di quota, spaziate in modo da coprire tutta la superficie da considerare; poiché gli uccelli localizzati dai cani si involano normalmente verso valle, tale metodo di procedere consente di limitare i doppi conteggi. Nel caso di aree interamente percorribili (assenza di zone inaccessibili quali dirupi o estesi alneti), il territorio da indagare dovrà essere diviso in settori tali da poter essere perlustrati completamente nel tempo massimo di 4 ore. Negli altri casi verranno selezionati itinerari rappresentativi di tutte le unità ambientali dell'area e non dei soli biotopi ottimali per l'allevamento delle nidiate.

Ciascun settore o itinerario verrà perlustrato contemporaneamente da un massimo di due cani al fine di evitare disturbo reciproco e muniti di collare per ottimizzarne il controllo da parte dei conduttori (questi ultimi in numero pari a quello dei cani).

Il periodo indicato per l'esecuzione di tali ricognizioni per le tre specie è compreso fra il 05 agosto e il 10 settembre per la Pernice bianca e fra il 15 agosto e il 15 settembre per il Fagiano di monte e la Coturnice.

L'obiettivo dei censimenti estivi è accertare il successo riproduttivo sulla base di un campione il più ampio possibile di femmine adulte. Per i CA questo campione, per essere rappresentativo dell'area di gestione indagata, non deve essere inferiore a 20 femmine per il Fagiano di monte e a 5 nidiate per la Pernice bianca e per la Coturnice.

Al fine di disporre di una serie storica di dati confrontabili tra loro è auspicabile mantenere invariate nel tempo tutte le aree monitorate, fatte salve sopravvenute difficoltà operative. In ciascun istituto gestionale va comunque indicata almeno un'area, tra quelle per le quali esistono i risultati di 5 anni di censimento a partire dal 2000, su cui ripetere annualmente il monitoraggio.

Sarà cura del tecnico faunistico organizzare le operazioni affinché:

- a) il censimento di ogni zona sia registrato accuratamente su idonea scheda di osservazione e l'itinerario seguito dagli operatori sia indicato su carta in scala 1:10.000;
- b) nel caso di aree suddivise in più settori, il consuntivo del censimento sia effettuato con una valutazione critica delle schede e cartine pervenute, al fine di evitare doppi conteggi.

2.2. Lepre variabile

La difficile contattabilità di questa specie in ambiente alpino ha fatto sì che non siano stati realizzati programmi di monitoraggio standardizzato negli scorsi decenni. Le maggiori criticità riguardano:

- il conteggio esaustivo dei segni di presenza in tutti gli ambienti con abbondante copertura arbustiva e/o scheletro affiorante;
- la definizione di un modello che metta in relazione il numero di tracce reperite e l'effettiva densità rapportata ai 100 ha;

- il conteggio mediante avvistamento diretto lungo transetti percorsi di notte con l'ausilio del faro, stanti i vincoli imposti dalla morfologia accidentata, dalla copertura vegetale e dalla limitata presenza di strade carrozzabili;
- la parziale sovrapposizione dell'areale della Lepre variabile e della Lepre europea, considerata la difficile discriminazione dei segni di presenza delle due specie.

Attualmente sono in corso di sperimentazione sulle Alpi centro-occidentali protocolli operativi finalizzati alla raccolta di dati quali-quantitativi (transetti con individuazione e conteggio di fatte e orme). Non appena validati, tali protocolli verranno utilizzati per l'organizzazione di un piano di monitoraggio regionale.

Sarà inoltre cura di ogni CA e AFV, nonché degli altri soggetti che effettuano i censimenti primaverili ed estivi dei galliformi raccogliere sistematicamente tutti i segni di presenza, distinguendoli tra avvistamenti diretti e indiretti con le metodologie di cui al punto 4.

Tali segni saranno sistematicamente archiviati in ordine cronologico, su supporto cartaceo ed informatico, e cartografati in scala 1:10.000.

2.3. Raccolta dati provenienti dalla gestione venatoria

Per tutti i capi abbattuti di pernice bianca, coturnice, fagiano di monte e lepre variabile e portati al centro di controllo devono essere raccolte una serie di informazioni standardizzate utili per completare il monitoraggio effettuato con i censimenti ed avere un quadro esaustivo dello status e distribuzione delle popolazioni.

In particolare devono essere indicati i seguenti dati:

Localizzazione dell'abbattimento	Comune
	Località
	Quota
	Coordinate UTM su griglia chilometrica
Biometria	Sesso
	Età
	Peso in grammi
	Lunghezza in mm di becco, ala e coda

La raccolta standardizzata dei dati biometrici è da effettuare con le modalità di cui allo specifico allegato, predisposto a cura dell'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica.

3. Elaborazione dei dati censuali e di monitoraggio

3.1. Censimenti primaverili

Le consistenze rilevate in primavera vanno inserite in un contesto di serie storica, al fine di monitorare nel medio-lungo periodo la tendenza demografica di ciascuna popolazione, nonché per verificare come l'attività venatoria, le condizioni invernali ed il successo riproduttivo della stagione precedente abbiano effettivamente influito sulla demografia. I risultati dei censimenti devono essere sintetizzati secondo lo schema proposto nella tabella seguente:

DESCRIZIONE	<i>T. tetrix</i>	<i>L. mutus</i>	<i>A. graeca</i>
Numero di maschi	x		
Distribuzione del n. di maschi per gruppo di parata	x		
Numero di maschi soli (solo sentiti o visti non in coppia)		x	x
Numero di maschi visti in coppia		x	x
N. di maschi indeterminati (soli o in coppia?)		x	x
Numero di femmine adulte	x		
Numero totale di animali contattati	x	x	x
Superficie indagata	x	x	x
Densità maschi/100 ha	x	x	x
Pressione di osservazione (n. poste fisse/100 ha)	x	x	
Pressione di osservazione (km lineari/100 ha)			x

3.2. Censimenti estivi

Il successo riproduttivo è descritto dai seguenti parametri, utilizzando esclusivamente le osservazioni di individui attribuiti con certezza ad una classe di età:

SIGLA	DESCRIZIONE	<i>T. tetrix</i>	<i>L. mutus</i>	<i>A. graeca</i>
Fnid	numero totale di femmine con nidiata	x		
FA	numero totale di femmine senza nidiata	x		
TFA	numero totale di femmine	x		
%Fnid	% di femmine con nidiata	x		
Tnid	numero totale di nidiata	x	x	x
TJ	numero totale giovani	x	x	x
J/nid	numero medio di giovani per nidiata	x	x	x
SR	successo riproduttivo: totale juv/femmine adulte	x		
	successo riproduttivo (totale juv/totale adulti)		x	x
TMA	numero totale di maschi adulti	x		
TI	numero totale di uccelli indeterminati	x	x	x
T	numero totale di uccelli	x	x	x
SC	pressione di osservazione (sommatoria ore effettive di lavoro per ciascun cane)	x	x	x

4. Modalità di esecuzione dei monitoraggi da parte di singoli operatori

Le operazioni di censimento dei galliformi alpini richiedono un notevole sforzo organizzativo e sono pesantemente condizionate dalla stagione (ridotte finestre temporali utili), dalle condizioni orografiche e meteorologiche, nonché dalla necessità di disporre simultaneamente di numerosi operatori specializzati.

Per contro, gli operatori elencati nel primo capoverso del punto 2 possono essere utilmente impiegati durante tutto il corso dell'anno per la raccolta di dati di presenza delle specie considerate.

Il monitoraggio dei galliformi (e della lepre variabile) deve fornire indicazioni qualitative (presenza/assenza, tipologie ambientali utilizzate, struttura delle popolazioni, diffusione spaziale stagionale) e quantitative (densità, successo riproduttivo).

I dati di tipo qualitativo vanno acquisiti in tutti i mesi dell'anno e sul maggior numero di siti possibile; per rispondere a tali finalità è opportuno organizzare una raccolta di dati estensiva, seguendo un protocollo operativo rigoroso e quanto più possibile semplice. Per ciascuna specie considerata il monitoraggio deve interessare il maggior numero possibile di siti idonei e concorrere a definire ed aggiornare gli areali potenziali ed effettivi.

4.1. Protocollo di monitoraggio

Unità spaziale di base

Sono applicabili due differenti soluzioni a seconda delle competenze degli operatori.

Soluzione a:

quadri di 25 ha individuati dal reticolo emichilometrico UTM (elementi di facile ed univoca determinazione cartografica, di dimensione tale da fornire un soddisfacente dettaglio cartografico pur contenendo lo sforzo di ricerca entro limiti accettabili).

Soluzione b:

poligoni definiti sulla base di analisi di copertura del suolo. Hanno il pregio di fornire automaticamente una corrispondenza fra localizzazione di ciascun dato e tipologia ambientale, riducendo la densità di punti necessaria a disegnare dettagliate carte di distribuzione potenziale; per contro, sono difficilmente individuabili sul terreno da parte di persone non esperte.

I dati raccolti devono essere georiferiti con buona precisione, al fine di consentire una loro utilizzazione con entrambe le unità spaziali proposte; l'uso di ortofoto in proiezione 3D per ciascun settore indagato può garantire una fedele collocazione spaziale degli avvistamenti anche da parte di operatori non muniti di GPS e non adeguatamente formati alla lettura delle carte tecniche.

Metodologia

Ciascuna unità spaziale deve essere interessata da un itinerario idoneo alla raccolta di informazioni riguardanti la presenza di una o più specie di galliformi e della Lepre variabile. Date le finalità del monitoraggio, non pare opportuno adottare un protocollo eccessivamente rigido che preveda tragitti predefiniti: pertanto si richiede all'osservatore di indagare i siti potenzialmente più interessanti a seconda delle condizioni ambientali del momento (stagione, copertura nevosa, meteo), riportando fedelmente su carta 1:10.000 o su proiezione 3D dell'ortofoto il tragitto effettivamente svolto.

Ciascuna unità spaziale si intende utilmente monitorata se nel corso di un uscita con condizioni favorevoli l'operatore vi dedica almeno un'ora effettiva alla ricerca delle specie considerate, oppure vi percorre un tragitto di almeno 1.000 m lineari planimetrici; ogni unità spaziale dovrebbe essere controllata almeno una volta all'anno, se possibile variando le date in modo da ottenere una buona copertura geografica per ogni singola fase del ciclo biologico delle quattro specie (svernamento, riproduzione, dispersione autunnale).

Sulla scheda di campo per ogni specie vanno segnalate cronologicamente le seguenti tipologie di informazione:

- contatti diretti (visivi e acustici), con eventuali indicazioni di tipo quantitativo;
- indizi di presenza (penne, pelo, sterchi, ricoveri, ecc.).

Ciascun ritrovamento va riferito ad un numero progressivo riportato su carta tecnica o su ortofoto; occorre prevedere, per ogni ritrovamento, un campo note.

Sulla scheda di rilevamento dovranno essere utilizzati simboli e abbreviazioni standard, così come riportati nella scheda alla pagina seguente con relativa legenda.

La raccolta delle informazioni come previste dal presente punto 4.1 costituisce fonte primaria di informazioni per la specie francolino di monte (*Bonasa bonasia*).

4.2. Dati raccolti occasionalmente

Tutti i dati raccolti da operatori qualificati in occasione di uscite sul terreno non espressamente dedicate alla ricerca dei galliformi di montagna e della lepre variabile vanno inseriti nella banca dati del monitoraggio utilizzando i simboli e le abbreviazioni sopra elencati, precisando in un campo apposito la loro origine (“dato occasionale”).

4.3. Utilizzazione dei dati

I dati raccolti seguendo le procedure sopra descritte verranno elaborati al fine di:

- aggiornare le carte di distribuzione potenziale e reale di ciascuna specie;
- indirizzare le ricerche nei settori geografici indagati in modo insufficiente.

Nel caso in cui siano accertati significativi ampliamenti o riduzioni di areale (annuale, riproduttivo o di svernamento), verranno promossi adeguati approfondimenti conoscitivi finalizzati alla conservazione delle singole specie.

Simboli e abbreviazioni, con relativa legenda, da riportare sulla scheda di rilevamento (punto 4.1):

DATO	SIGLA	DESCRIZIONE
Specie	PB	pernice bianca
	FM	fagiano di monte
	CO	coturnice
	FR	francolino di monte
	LV	lepre variabile
Età/sexo	ad	adulto
	ju	giovane nato nell'anno in corso
	pu	pullus (pulcino non ancora atto al volo)
	♂	maschio
	♀	femmina
	ind	categoria di età o sesso indeterminata
Numero	≈	circa (nel caso di stime approssimative)
	≤	non più di n individui (nel caso di stime approssimative)
	≥	non meno di n individui (nel caso di stime approssimative)
Sterchi	ST	sterchi isolati (alimentazione/spostamento)
	STri	cumulo di sterco (ricovero; per PB e FM precisare se invernale)
	STig	igloo (precisare spessore manto nevoso e numero quando possibile)
	STco	sterco di femmina in cova
	STju	sterco di giovane
Orme	OR	orme su terreno o neve
Penne	PE	penne di muta (abbinare indicazioni di sesso ed età quando possibile)
Pelo	PE	precisare condizioni del ritrovamento
COVO	CV	precisare condizioni del ritrovamento
Nidi	Nlc	nido con uova (indicare il numero)
	Nls	nido con uova schiuse (indicare il numero)
Predazione	PR	individuo predato o spiuntato (abbinare indicazioni di sesso ed età, e, se possibile, precisare il predatore accertato o presunto)
	UO	resti di uova (uova abbandonate, predate ecc.: precisazioni nel campo note)
Vocalizzi	ca	canto territoriale del maschio (abbinare ove possibile e indicare numero e orario)
	vo	altri vocalizzi (abbinare ove possibile sesso ed età)
	(reg)	emissione canto preregistrato (da indicare in tutti i punti dove viene utilizzato il metodo del playback; precisare orario nelle note; se non abbinato a segnalazioni di animali si intende con esito negativo)



Allegato 4

CRITERI PER LA FORMULAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO E PER IL PRELIEVO DELLA “TIPICA FAUNA ALPINA”

Valide per le specie

fagiano di monte (*Tetrao tetrix*),
pernice bianca (*Lagopus mutus*),
coturnice (*Alectoris graeca*),
lepre variabile (*Lepus timidus*)

2012

A) FORMULAZIONE PIANI DI PRELIEVO

1. PARAMETRI PER LA FORMULAZIONE DEL PIANO

Coturnice e pernice bianca

La formulazione del piano di prelievo della pernice bianca fa riferimento prioritariamente al successo riproduttivo ($SR=J/AD$), determinabile in seguito ai censimenti tardo estivi in quanto i censimenti primaverili al canto (da cui si deduce la densità dei maschi adulti) possono essere suscettibili di sensibili variazioni di anno in anno e di CA in CA per motivazioni legate alle condizioni meteorologiche, all'accessibilità delle aree campione, alle difficoltà contingenti nell'organizzazione delle singole uscite.

Anche per la coturnice, in virtù della diversa dinamica di popolazione rispetto ai tetraonidi, si fa riferimento prioritariamente al successo riproduttivo.

In entrambi i casi, i dati di densità primaverile verranno comunque tenuti in considerazione in sede di analisi critica dei piani proposti, unitamente alla valutazione critica del prelievo dell'annata precedente (con riferimento ai capi prelevati nel mese di ottobre, e al rapporto giovani/adulti nel carniere complessivo).

Fagiano di monte

La formulazione del piano di prelievo sarà basata sull'analisi critica dei risultati dei censimenti primaverili, da cui si ricava la densità dei maschi adulti, ed estivi (da cui desumere il successo riproduttivo $SR=J/FAD$).

Lepre variabile

Vista l'impossibilità di censire sistematicamente questa specie, la formulazione del piano di prelievo sarà basata sull'analisi critica dell'andamento delle ultime 5 stagioni venatorie.

Nei Comprensori in cui il prelievo della lepre variabile non è stato effettuato negli anni precedenti, il piano di prelievo deve essere presentato unitamente ad una relazione che, in base ai dati raccolti così come previsto al punto 2.2 delle Linee guida relative al monitoraggio e la ricognizione faunistica della tipica fauna alpina in Regione Piemonte, ne giustifichino la sostenibilità.

Al fine di richiedere il piano di prelievo per una specie che nelle annate precedenti non era oggetto di prelievo, si dovranno comunicare i dati dei censimenti degli ultimi due anni dove si dovranno registrare le seguenti indicazioni;

- per tutte le specie di galliformi alpini si dovranno registrare densità primaverili non inferiori ad 1 maschio ogni 100 Ha.
- per la pernice bianca il successo riproduttivo non dovrà essere inferiore a 0,3 J/AD.
- per la lepre variabile le indicazioni dello status della popolazione dovranno derivare da avvistamenti e segni di presenza.

2. CALCOLO DEL PIANO

Pernice bianca

Esito della riproduzione	Piano conservativo	Piano medio	Piano alto
SR	< 1,0	1,0-2,0	> 2,0
Proposta di piano	≤ prelevato nell'anno precedente	fino al 10% in più del prelevato nell'anno precedente	fino al 20% in più del prelevato nell'anno precedente

Coturnice

Esito della riproduzione	Piano conservativo	Piano medio	Piano alto
SR	< 1,5	1,5-2,5	> 2,5
Proposta di piano	≤ prelevato nell'anno precedente	fino al 20% in più del prelevato nell'anno precedente	fino al 40% in più del prelevato nell'anno precedente

Fagiano di monte

	Piano conservativo	Piano medio	Piano alto
SR	< 1,5	1,5-2,5	> 2,5
Proposta di piano	Fino al 5% della consistenza totale dei maschi stimati a fine estate (consistenza post-riproduttiva) e comunque non oltre il prelevato dell'anno precedente	fino al 10% della consistenza totale dei maschi stimati a fine estate (consistenza post-riproduttiva)	fino al 15% della consistenza totale dei maschi stimati a fine estate (consistenza post-riproduttiva)

Calcolo della consistenza primaverile dei maschi adulti.

Deve essere inteso come il risultato derivante dal numero di maschi censiti sulle aree campione estrapolato all'intera area di distribuzione (definito dalle carte di vocazionalità redatte dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica)

Affinché dette aree campione siano ritenute rappresentative dovranno essere individuate in modo che ognuna sia caratterizzata da tutte le componenti ambientali presenti nell'areale. Tale rappresentatività risulta fondamentale se si considerano specie, come il fagiano di monte, che durante il periodo riproduttivo tendono a concentrarsi in determinate aree (arene). Appare quindi fondamentale, per non incorrere in sovrastime anche considerevoli, che le operazioni di conteggio dei maschi in primavera siano condotte sulle superfici più ampie possibili (ogni area campione non deve essere inferiore a 400 Ha e la superficie totale dovrà essere almeno di 1.000 Ha), per evitare che gli animali vengano contati soltanto nei siti in cui sono concentrati in quel determinato momento.

Calcolo della consistenza post-riproduttiva dei maschi.

Deve essere intesa come il numero dei maschi adulti stimati nel corso dei censimenti primaverili sommato al numero dei maschi giovani, desunto dal successo riproduttivo rilevato (al netto della mortalità estiva convenzionalmente fissata al 20%).

Maschi adulti fine estate = maschi adulti primavera x 0,8
Maschi giovani fine estate = femmine adulte primavera (*) x 0,8 x successo ripr. / 2
Maschi totali fine estate = maschi giovani fine estate + maschi adulti fine estate

Per tutte le specie di galliformi alpini il prelievo non è ammesso per densità primaverili inferiori ad 1 maschio ogni 100 Ha.

Per la pernice bianca, qualora non si disponga di dati sufficientemente attendibili per il censimento primaverile, si considererà il successo riproduttivo che non dovrà essere sotto i 0,3 J/AD.

* N.B. La sex ratio viene convenzionalmente supposta pari a 1 (n. maschi = n. femmine).

3. APPROVAZIONE DEI PIANI NUMERICI ANNUALI DI PRELIEVO

I piani numerici di prelievo sono approvati annualmente, sentito l'ISPRA, ai sensi dell'art. 44 della l.r. 70/1996.

B) DISPOSIZIONI PER IL PRELIEVO VENATORIO

1. MODALITA' DI ACCESSO AI PIANI DI PRELIEVO

1. L'accesso ai piani numerici di prelievo è riservato ai cacciatori muniti di abilitazione venatoria in zona Alpi ed ammessi ad esercitare la caccia nei CA.
2. I cacciatori che intendono accedere al piano di prelievo devono fare domanda scritta al Comprensorio sull'apposito modulo predisposto dallo stesso e versare preventivamente la quota, ove prevista.

Il Comitato di gestione ha la facoltà di richiedere il versamento di una quota ai cacciatori che facciano richiesta di prelievo fino ad un limite massimo di 200 euro. Tale quota può anche essere considerata una cauzione e restituita all'atto della consegna del capo abbattuto al centro di controllo. I proventi derivanti da tali quote devono essere reimpiegati per miglioramenti ambientali finalizzati alla riqualificazione degli habitat per tali specie oppure per ricerche finalizzate alla gestione e conservazione di queste specie. Il numero massimo di cacciatori ammissibili al prelievo non può essere superiore a 2,5 cacciatori per capo prelevabile. In caso di esubero delle domande, rispetto al tetto prefissato, è necessario adottare da parte del Comitato di gestione appositi criteri di priorità d'accesso (sorteggio, turnazione o criteri meritocratici). Il Comitato di gestione provvederà, per le specie pernice bianca, coturnice, fagiano di monte e lepre variabile, a rilasciare ad ogni singolo cacciatore ammesso al prelievo un contrassegno inamovibile da apporre all'animale non appena abbattuto e a recupero avvenuto, secondo le indicazioni dettate dalla Giunta regionale.

3. Il Comitato di gestione predispone specifici tagliandi di uscita da consegnare ai cacciatori che esercitano il prelievo alle specie di tipica fauna alpina; i cacciatori medesimi devono imbucare i tagliandi all'inizio della giornata di caccia in apposite cassette; l'ubicazione delle cassette dovrà essere comunicata all'atto della consegna

degli stessi tagliandi, nonché comunicata agli organi preposti alla vigilanza e alla Regione entro il 30 settembre. Il tagliando deve riportare le seguenti informazioni di minima: data, nome e cognome del cacciatore, località di inizio caccia.

2. MODALITA' DI PRELIEVO

1. Ad abbattimento ed a recupero avvenuto, il cacciatore provvederà immediatamente all'apposizione del contrassegno inamovibile (alla specie lepore variabile al tendine dell'arto posteriore e alle specie coturnice, pernice bianca e fagiano di monte all'ascellare); ai fini della verifica del completamento dei piani numerici di prelievo, il cacciatore deve inoltre presentare il capo abbattuto al centro di controllo dove il tecnico incaricato provvederà a compilare la scheda di rilevamento dei dati. Tale scheda, compilata in ogni sua parte, avrà la seguente destinazione: l'originale da trattenersi da parte del Comitato di gestione e una copia da consegnare al cacciatore.
2. Il Comitato di gestione deve adottare tutti gli opportuni provvedimenti affinché i piani numerici di prelievo vengano effettuati nel rispetto dei limiti quantitativi autorizzati per ciascun CA e delle modalità previste nel presente provvedimento.
3. Il Comitato di Gestione ha la facoltà di suddividere, qualora necessario, il prelievo complessivo concesso per la singola specie in distretti gestionali.

3. TUTELA DELLE SPECIE

1. Il Comitato di gestione ha la facoltà di precludere determinate porzioni di territorio al prelievo di una o più specie, qualora si individuino zone che presentino, per caratteristiche orografiche e vegetazionali, un'elevata vocazionalità per tali specie, ovvero zone con una facile accessibilità ad un alto numero di cacciatori (bassa quota e/o strade carrozzabili), o zone con particolari criticità per le singole specie. Il periodo di caccia consentito è di dieci giornate consecutive (mercoledì e domenica), a partire dal primo giorno utile del mese di ottobre.
2. Il Comitato di gestione al tramonto di ogni giornata di caccia verifica il numero dei capi prelevati e, in prossimità del raggiungimento del piano di prelievo concesso (1-3 capi), mette in atto misure atte a evitare eventuali sforamenti del piano concesso, ivi compresa l'assegnazione nominativa dei capi rimanenti tramite sorteggio o l'eventuale chiusura anticipata del prelievo.
3. Al raggiungimento del numero di animali prelevabili sulla base del piano numerico il Comitato di gestione deve provvedere a pubblicizzare adeguatamente la chiusura dell'attività venatoria a tali specie.
4. Il Comitato di gestione a conclusione del piano di abbattimento è tenuto a trasmettere nel più breve tempo possibile, e comunque entro e non oltre il 30 dicembre, le schede di rilevamento dati debitamente compilate e i dati desunti dalle schede stesse su supporto informatizzato (software banca dati faunistica).
5. Il Comitato di gestione è altresì tenuto a trasmettere entro il 30 dicembre i dati relativi alla pressione venatoria desunta dagli appositi tagliandi, secondo lo schema appositamente predisposto (allegato 5).

ALLEGATO 5

	Cacciatori che hanno fatto una sola uscita		Cacciatori totali CA stagione
	Cacciatori che hanno fatto due uscite		Cacciatori che hanno ritirato il contrassegno
	Cacciatori che hanno fatto tre uscite		Cacciatori totali che hanno imbucato (cioè hanno fatto almeno un'uscita)
	Caccia-tori 4 uscite		Cacciatori 1° giornata
	Cacci-atori 5 uscite		Cacciatori 2° giornata
	Cacci-atori 6 uscite		Cacciatori 3° giornata
	Cacci-atori 7 uscite		Cacciatori 4° giornata
	Cacci-atori 8 uscite		Cacciatori 5° giornata
	Caccia-tori 9 uscite		Cacciatori 6° giornata
	Caccia-tori 10 uscite		Cacciatori 7° giornata
			Cacciatori 8° giornata
			Cacciatori 9° giornata
			Cacciatori 10° giornata